

ANNO 17 - N. 1 - LUGLIO 2013

postazONE contact

NE/TN0005/2010

Posteitaliane

ADAMELLO BRENTA PARCO



PERIODICO SEMESTRALE DI CULTURA DELLA MONTAGNA



In copertina:
Castel Belfort
(Foto C. MA Bertoli)

Adamello Brenta Parco
semestrale del Parco Adamello Brenta
Anno 17 n. 1 - Luglio 2013
Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 670 Aprile 1997



Parco Adamello Brenta
Sede dell'Ente e Redazione
Via Nazionale, 24 - Strembo (TN)
tel. 0465.806666 - fax 0465.806699
www.pnab.it - info@pnab.it

Direttore responsabile
Alberta Voltolini

Comitato di Redazione
*Roberto Bombarda, Egidio Bonapace
Clara Campestrini, Antonio Caola
Matteo Ciaghi, Chiara Grassi
Rosanna Pezzi, Alberta Voltolini
Roberto Zoanetti*

Hanno collaborato a questo numero
*Assessorato all'ambiente Pat, Chiara MA Bertoli,
Roberto Bombarda, Valentina Cunaccia,
Paolo Dalponte, Ufficio Didattica,
Ufficio Fauna, Ufficio Tecnico,
Marco Katzemberger,
Marco Merli, Andrea Revolti,
Scuola Primaria di Condino,
Scuola Primaria di Ragoli,
Scuola Primaria di Tione,
Gilberto Volcan, Vincenzo Zubani*

Impaginazione e stampa:
Litografica Editrice Saturnia
azienda certificata FSC SA-COC-002406

Come ricevere questa rivista

Il periodico è inviato gratuitamente a tutte le famiglie dei Comuni del Parco, agli enti, alle associazioni e ai collaboratori. Sottoscrivendo un abbonamento di Euro 10,00 da versare sul c.c. postale n. 15351380 (specificando la causale del versamento) intestato a:

Parco Naturale Adamello Brenta
via Nazionale, 24 - 38080 Strembo (TN)



Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Sommario

Il nuovo Piano Territoriale	2
<i>di Roberto Zoanetti e Antonio Caola</i>	
Progetti Fesr: tutti ammessi a finanziamento europeo	6
<i>di Valentina Cunaccia</i>	
Sulle tracce della grande guerra	8
<i>di Alberta Voltolini</i>	
La guerra è sempre una tragedia. Ci sono diversi modi di raccontarla	10
<i>di Vincenzo Zubani</i>	
Ai confini del Parco: le sorprese della flora alpina	14
<i>di Marco Merli</i>	
La capinera. Uno dei "quasi" invisibili!	18
<i>di Gilberto Volcan</i>	
Lo stambecco: una nuova fase di conservazione della specie	23
<i>a cura dell'Ufficio Fauna</i>	
Un kit didattico sull'orso per le scuole del Parco	25
<i>a cura dell'Ufficio Fauna</i>	
Due nuove strutture "Qualità Parco"	27
<i>a cura della Redazione</i>	
Una nuova estate per l'Associazione "Qualità Parco"	28
<i>di Marco Katzemberger</i>	
Carlo Eligio Valentini, il primo presidente del Parco	29
<i>di Alberta Voltolini</i>	
Castel Belfort: il restauro e il consolidamento	30
<i>di Chiara MA Bertoli</i>	
Castel Belfort: la storia e le immagini	33
<i>di Andrea Revolti</i>	
Una "Riserva della Biosfera" dell'Unesco per fare ancora più grande il Parco	37
<i>di Roberto Bombarda</i>	
Un Pa.s.so. avanti per le politiche ambientali del Trentino	40
<i>a cura dell'Assessorato all'Ambiente della Pat</i>	
Ciao Gilberto, un ricordo dei colleghi	43
Scuola chiama casa	46
<i>a cura dell'Ufficio didattico del Pnab</i>	

Il turismo legato all'ambiente è un'opportunità

di Antonio Caola

presidente Pnab

In uno scenario di forte crisi, il Parco Naturale Adamello Brenta conferma e implementa i suoi **progetti "storici"** che dieci e più anni fa hanno posto, nel connubio uomo-ambiente, le basi per far crescere la sensibilità verso forme altre di turismo rispettose della natura e della cultura dei luoghi, ma non per questo meno gratificanti, piuttosto umanamente più arricchenti. Mi riferisco, ad esempio, ad **"Un'estate da Parco"**, il calendario di proposte per vivere la vacanza nel segno della scoperta oppure al progetto di marketing territoriale **"Qualità Parco"** per le strutture ricettive che compie dieci anni esatti. È stata ed è tuttora, questa iniziativa, un modo per coinvolgere gli imprenditori nella filosofia del Parco e camminare insieme verso obiettivi non solo economici, ma anche di creazione di valore ambientale per oggi e per le generazioni di domani. Da non dimenticare anche le iniziative di lungo corso relative alla gestione della **mobilità** che hanno dato soluzione all'eccessiva pressione esercitata dal traffico turistico nelle valli più fragili dell'area protetta (Val Genova, Val di Tovel, Vallesinella, Ritort e dal 2013 Val Biola) liberandole dalle auto e rendendole piacevolmente fruibili a tutti, senza per questo indebolire i diritti dei residenti. Trekking come il **Dolomiti di Brenta Trek** e tracciati per la bike come il **Dolomiti di Brenta Bike**, nati nell'ambito della Carta europea del turismo sostenibile, sono oggi diventati, con il coinvolgimento delle aziende turistiche e dei consorzi turistici, veri e propri prodotti turistici ecocompatibili sostenuti da azioni di promozione e commercializzazione attuate in Italia e in Europa. Senza soluzione di continuità prosegue la valorizzazione del patrimonio geologico del Parco, iniziata nel 2008 con l'ingresso nella Rete europea e internazionale dei geoparchi Unesco, passaggio che è stato molto importante per arrivare, l'anno successivo, al riconoscimento Dolomiti-Patrimonio dell'Umanità.

Il Parco conferma così i suoi **progetti storici**, ma ne avvia anche di **nuovi**: le guide e i percorsi escursionistici tematici sulla **Grande Guerra**, nell'ambito del turismo legato alla cultura, i **progetti Fesr** ammessi a finanziamento, per la valorizzazione del territorio, le nuove iniziative concertate con il territorio nell'ambito della "seconda edizione" della **Carta europea** del turismo sostenibile e del **Piano Socio-economico**.

Tante iniziative per un Parco attento alla salvaguardia della natura, ma anche a creare "l'ambiente" favorevole nell'ambito del quale possa crescere una nuova imprenditoria sostenibile, legata, ad esempio, all'**ecoturismo** degli sport all'aria aperta, primo fra tutti il trekking, regolamentati sì nei confini del Parco, ma praticabili, oppure al **turismo naturalistico** che attrae un numero sempre più grande di persone desiderose di conoscere la fauna, la flora e la geologia di paesaggi integri. Tutto questo ha ricadute positive subito. Ad esempio, nel brevissimo periodo, cioè nell'estate in corso, permette di occupare in lavori qualificanti – la gestione dei servizi di mobilità, l'accoglienza turistica nei punti-info e nelle case del Parco e le attività di educazione ambientale – quasi **cento giovani** che vivono nei comuni afferenti al Parco. Per loro l'opportunità di fare esperienza, crescere professionalmente, lavorare per il proprio Parco ed esserne orgogliosi e, non per ultimo, contribuire con un'entrata in più al reddito familiare.

Ecco dunque che tutela delle specie e degli habitat e promozione di modelli di sviluppo sostenibile non rappresentano solo un dovere istituzionale, ma anche un'opportunità di crescita economica e civile per la società locale.

Il nuovo Piano Territoriale

di Roberto Zoanetti
direttore Pnab
e Antonio Caola
presidente Pnab

Negli ultimi quattro anni il Parco Naturale Adamello Brenta ha dato vita ad un complesso percorso volto a proporre un nuovo strumento di pianificazione e di gestione programmata dell'area protetta, al fine di dotarsi un nuovo strumento di pianificazione territoriale che andasse ad integrare e sostituire il precedente Piano del Parco il cui impianto risaliva alla fine degli anni '90.

Con il nuovo Piano del Parco, di cui nella riunione di venerdì 17 maggio 2013 il Comitato di Gestione ha approvato in prima adozione il Piano Territoriale, l'Ente Parco ha proposto un proprio nuovo strumento adeguato ai notevoli cambiamenti intervenuti nella struttura naturalistica, ambientale e sociale del territorio. In particolare, al di là della crisi di questi ultimi anni, molto è mutato nella struttura sociale ed economica del territorio. Lo stesso Parco ha progressivamente mutato e maturato un modo di gestire la conservazione, così da affiancarsi positivamente

a tutte quelle attività economiche compatibili che si sviluppano nell'area protetta. Sul fronte dell'opinione pubblica locale si è inoltre assistito a una graduale maturazione e a un cambiamento dell'atteggiamento e della percezione del Parco da parte della popolazione e delle altre realtà istituzionali, comuni in primis: l'iniziale, e sotto certi aspetti prolungata, fase di diffidenza verso la nuova area protetta, ha lasciato il passo ad un più consapevole e fruttuoso rapporto di collaborazione. Questo rapporto trae origine da una più diffusa coscienza e conoscenza del **valore posseduto dal paesaggio**, ricco di sistemi naturali integri e di alto gradimento, utilizzabili con un approccio rispettoso, pragmatico e lungimirante, soprattutto nel mercato del turismo esso stesso, caratterizzato, negli ultimi anni, da notevoli cambiamenti.

L'impianto del nuovo strumento di Piano ha visto l'importante apporto scientifico e metodologico dell'Università di Padova. Per il resto l'attività di studio e di elaborazione è stata sostanzialmente portata avanti con le risorse interne dell'Ente.

Il documento è maturato attraverso un sostanziale ed esteso confronto con le realtà amministrative ed associative delle valli: la relazione tecnica al Piano documenta ben 71 incontri con una presenza totale di persone sicuramente superiore alle 1000 unità.

È fuori di dubbio che tale mole di incontri ha permesso da una parte di acquisire elementi concreti per contestualizzare talune scelte del Parco, dall'altra parte di dare diffusione e pubblicità alla filosofia e ai

La Val di Tovel
(Foto Arch. Pnab)





contenuti delle Direttive denominate Natura 2000, emanate dal Consiglio dell'Unione Europea, il recepimento delle quali, oltre che un obbligo di legge, ne rappresenta la più importante novità.

Il nuovo strumento pianificatorio non entra volutamente, e quindi nulla innova, in questioni strettamente urbanistiche, in primis la definizione del perimetro delle aree sciabili, materia questa che l'attuale quadro giuridico assegna al Piano Territoriale delle Comunità di Valle. In particolare, il Parco esercita ed eserciterà il proprio ruolo all'interno dei tavoli costituiti o di futura costituzione da parte delle quattro Comunità di Valle interessate.

Possiamo senz'altro affermare che, negli ultimi 15 anni, poco rilevanti sono stati i cambiamenti negli assetti naturali e paesaggistici dell'area protetta. Tra i nuovi elementi paesaggistici di rilievo spiccano alcuni interventi puntuali legati alle piste da sci, mentre tra gli elementi generali del paesaggio, soprattutto nella media montagna, il progredire delle formazioni boscate a scapito degli spazi aperti abbandonati dalle pratiche zo-

otecniche, fenomeno, quest'ultimo, che ha visto alcuni primi interventi di contrasto con iniziative, promosse anche dal Parco, di miglioramento ambientale e paesaggistico.

Con il nuovo Piano si propone e si concretizza una nuova zonizzazione che, a partire dalla mappa della biodiversità, frutto di anni di studi e monitoraggi, evidenzia le aree speciali del Parco.

Ne deriva una visione del territorio che, confermando l'approccio non vincolistico alla tutela già sperimentato positivamente dal Parco, riconosce nell'abbandono della montagna un elemento di rischio altrettanto grave quanto l'eccessiva pressione antropica. Viene così riscoperta e proposta come altamente strategica la cosiddetta tutela attiva – legata in primis al permanere delle attività tradizionali – riconosciuta come metodo strategico necessario per la stessa conservazione di habitat e di paesaggi.

L'attenzione alla tutela passiva, risultando in linea di massima garantita dall'attuale quadro normativo dell'area protetta, è rivolta viceversa verso comparti ben definiti ed indi-

La Val di Fumo
(Foto Arch. Pnab)



Valagola
(Foto Arch. Pnab)

viduati. La stessa potrà auspicabilmente essere affinata, anche col progredire delle conoscenze fornite dalle ricerche scientifiche, con ulteriori specifici elementi anche riferiti a stretti ambiti territoriali, solo se gli stessi saranno condivisi dalle amministrazioni locali tramite idonei Piani d'azione opportunamente previsti dalle nuove norme.

Il Piano Territoriale delinea in questo modo una strategia generale che, frutto di una visione pragmatica dovutamente attenta all'"uomo", promuove e riconosce nella biodiversità e nella tutela della natura elementi utili al miglioramento della qualità della vita del consorzio umano tutto. La nuova zonizzazione individua quindi Ambiti di particolare interesse (Api), veri e propri laboratori territoriali di tutela attiva in cui la conservazione è affidata al sostegno, ovvero alla ripresa delle pratiche tradizionali storicamente insediate sul territorio montano, quelle stesse pratiche che hanno generato nei secoli processi produttivi sostenibili. Nelle Api si studieranno anche tutte le forme compatibili per sostenere l'attività turistica essenzialmente legata alle opportunità naturalistiche e socio-culturali della terra; turismo

che, giova ricordarlo, si basa su paesaggi (naturali o seminaturali) integri. Va in questa direzione il dichiarato impegno nel sostegno delle attività legate alla zootecnia di montagna e al sistema degli alpeggi, con forme innovative che in parte dovranno essere inventate, e tutte concertate con i portatori di interesse

Il Piano Territoriale ridisegna anche le Riserve speciali corrispondenti ad ambiti territoriali dove, accanto alle finalità proprie delle Api, si affineranno, in accordo con le realtà amministrative locali, strumenti di puntuale tutela passiva.

Elenco degli Ambiti di particolare interesse (Api) e delle Riserve speciali (Rs) previste nel nuovo Piano Territoriale.

Piani territoriali
RS1 Val di Tovel
RS2 Versante Anaune
RS3 Val delle Seghe
RS4 Valagola – Val Brenta
RS5 Torbiere di Campiglio
RS6 Ritort
API1 Alpeggi Brenta settentrionale
API2 Brenta meridionale
API3 Val Algone – Val Manez
API4 Vallesinella – Spinale
API5 Meledrio
API6 Val Nambrone
API7 Val Genova
API8 Germenega – San Giuliano
API9 Adamello Meridionale
API10 Val di Fumo

Il Piano Territoriale individua, infine, una serie di settori e materie che saranno approfonditi tramite ulteriori indagini (Piani di terzo livello) di natura sostanzialmente operativa e attuativa derivanti soprattutto da processi di partecipazione. Questi piani/programmi dovranno declinare le azioni, i tempi e le risorse necessarie per lo sviluppo degli indirizzi operativi definiti nel Piano Territoriale.

Di seguito, si riportano, per indice, gli argomenti dei Piani di terzo livello appena citati.

Piani di terzo livello.

Strategia quinquennale della Carta europea del turismo sostenibile (Cets)
Piano per la valorizzazione ambientale, paesaggistica e socio-economica del sistema delle malghe del Parco
Piano per il monitoraggio e la tutela delle acque del Parco
Piano d'azione quadriennale dell'Adamello Brenta Geopark
Piano del paesaggio
Piano generale di mobilità sostenibile integrata interambito
Piano di intervento di ripristino ambientale e messa in sicurezza dei laghi alpini e delle strutture connesse nell'area Adamello-Presanella
Piano dei monitoraggi
Piano di gestione del patrimonio edilizio (in adeguamento all'art. 61 della Legge provinciale 1/08)

Preme, in questa sede, dare rilievo al Piano di tutela delle acque finalizzato alla conservazione qualitativa e quantitativa di un bene che si fa sempre più scarso e minacciato su scala planetaria e anche locale.

Il Piano dedica una particolare attenzione ai sistemi delle sponde dei principali corsi d'acqua, per l'enorme significato conservazionistico proprio di queste porzioni di territorio. Le stesse costituiranno, di fatto, il contributo sostanziale, ma ancor più di "ragionamenti", che il Parco mette a

disposizione dei futuri progetti di Parco Fluviale, coinvolgenti anche territori esterni all'area protetta.

Gli elaborati del nuovo Piano sono consultabili presso la sede del Parco Naturale Adamello Brenta; ciascuno può prenderne diretta visione anche nell'apposita sezione del sito dell'Ente www.pnab.it.

Il personale del Parco, in particolare l'ufficio tecnico, è a disposizione per tutti i chiarimenti e le osservazioni che enti, associazioni o singoli volessero richiedere o avanzare.

La Val Meledrio
(Foto Arch. Pnab)



Progetti Fesr: tutti ammessi a finanziamento europeo

di Valentina Cunaccia

Ufficio Tecnico Pnab

Sono stati tutti valutati positivamente, ricevendo un contributo dell'80% rispetto all'ammontare della spesa ammissibile di 1 milione e 111mila euro, i 5 progetti relativi al bando del Programma Operativo Fesr 2007-2013 "Iniziative promosse dagli enti di gestione dei parchi naturali e delle reti di riserve della Provincia autonoma di Trento per la realizzazione di interventi diretti a promuovere il turismo sostenibile", approvato dalla Provincia nel dicembre dello scorso anno.

Le iniziative presentate e finanziate sono le seguenti:

1. *Progetto esecutivo di allestimento della Casa del Parco "Geopark" a Carisolo.*
2. *Realizzazione di un percorso naturalistico sensoriale accessibile "Un sentiero per tutti" in località Nudole in Val di Daone.*
3. *Progetto di allestimento del Centro didattico-faunistico a Spiazzo Rendena.*
4. *Progetto esecutivo per la valorizzazione*

della Val di Borzago mediante la realizzazione di un percorso pedonale ad anello in comune catastale di Pelugo e Borzago.

5. *Progetto di miglioramento della fruibilità pedonale della Val Genova e completamento del percorso tematico di fondovalle dedicato alla grande guerra.*

I progetti sopra elencati sono stati attentamente valutati da una Commissione appositamente nominata che ha attribuito ad ogni proposta progettuale uno specifico punteggio sulla base di precisi criteri di valutazione.

Facendo un passo indietro, occorre ricordare che il Parco Naturale Adamello Brenta da alcuni anni propone, all'interno del proprio Programma annuale di gestione (Pag), interventi di riqualificazione e valorizzazione di varie zone all'interno dell'area protetta che interessano aspetti infrastrutturali, paesaggistici, ambientali e storico-culturali.

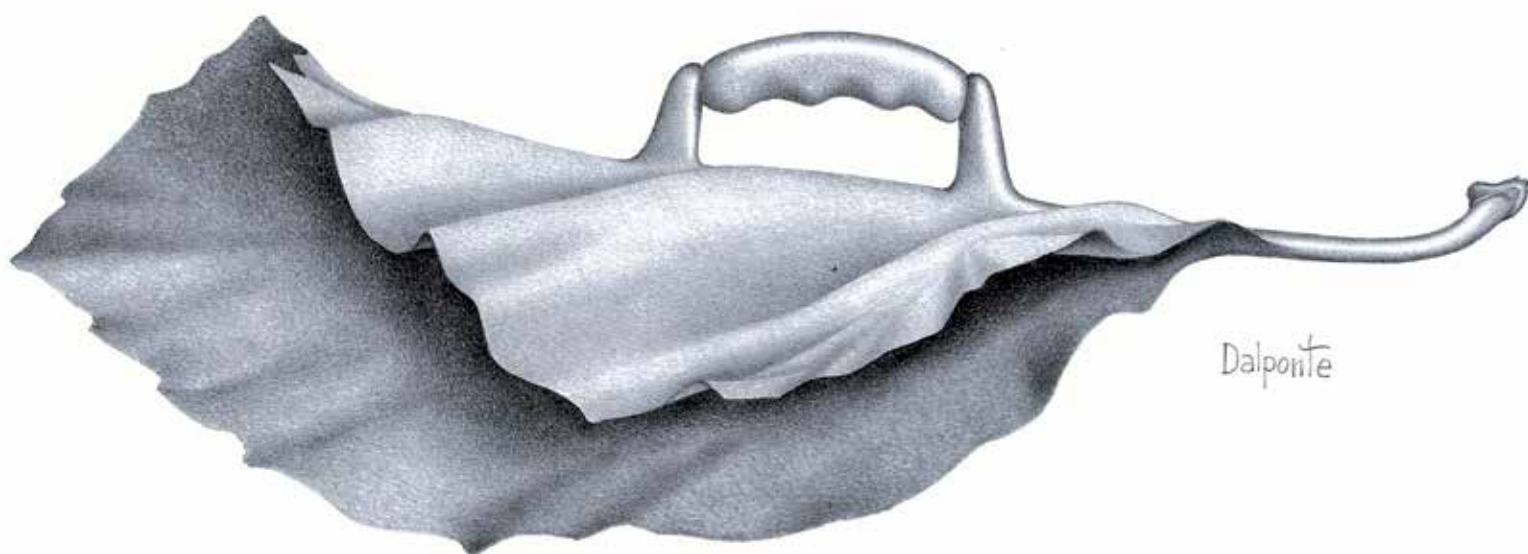
Il Pag 2013, risentendo della forte riduzione degli stanziamenti provinciali, ha sollecitato il Parco a partecipare allo specifico bando del Programma operativo Fesr 2007-2013 finalizzato a selezionare le proposte progettuali aventi ad oggetto interventi di riqualificazione dell'offerta di servizi al visitatore sotto il profilo della sostenibilità ambientale, culturale e socio-economica. Le proposte progettuali presentate sono state 5, accomunate dall'obiettivo primario di favorire lo sviluppo turistico sostenibile e migliorare le attrezzature e i servizi relativi all'offerta turistica specifica del Parco.

La Val di Borzago

(Foto L. Bosetti)



Natura in arte con Paolo Dalponte



– Mobilità –

Tecnica: matita

Paolo Dalponte, nasce a Poia di Lomaso (Tn) nel 1958. Frequenta l'Istituto Statale di Arte Applicata di Trento. È pittore, disegnatore e illustratore. Numerosi i primi premi in Italia e all'estero nel campo della grafica umoristica: Alba, Belgrado, Kaliningrad (Russia), Antalya (Turchia), Bjelovar (Croazia), Bordighera, Marostica, Presov (Rep. Slovacca), Pechino, Odessa (Ucraina), Surgut (Siberia), Baja (Ungheria).

Attraverso le sue opere ci introduce con leggerezza in un personalissimo mondo di poesia. Interpreta con ironia, attraverso la tecnica della pittura ad olio, acrilico e matita, acquarello e china, soggetti e forme che diventano contenitori di pensieri e libere associazioni, seguendo l'inesauribile filone del surrealismo storico, attualizzato attraverso l'uso di soggetti ironici, talvolta con acuto e raffinato umorismo. Il suo mondo appare senza confini geografici e storici, in una vera e propria realtà rimescolata e suggestiva.

Da questo numero della rivista del Parco, Paolo Dalponte proporrà, ogni volta, una sua opera interpretando artisticamente temi e argomenti legati all'ambiente.

Sulle tracce della grande guerra

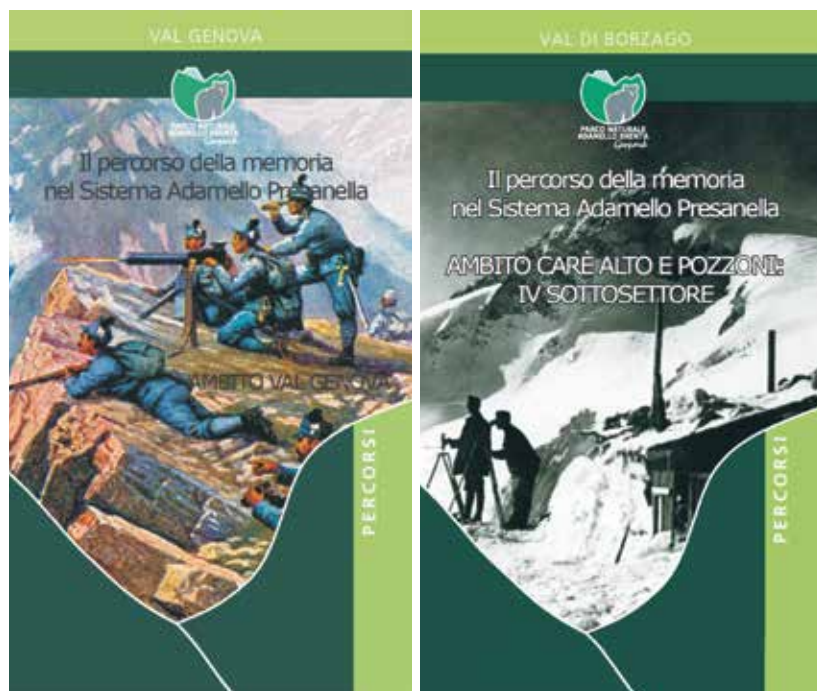
di Alberta Voltolini

Sentieri militari, reticolati, trincee, camminamenti, vasche, baracche, basamenti, tralicci di teleferiche, scritte di soldati nei ricoveri di alta quota, cannoni trasportati con forza e fatica incredibili sulle cime più alte. Segni di una guerra mondiale, definita "grande" dalla storia, alcune volte ancora ben visibili altre quasi inghiottiti dal tempo, e dalla natura che ha recuperato il terreno perduto. Quasi cento anni fa, sulle creste dell'Adamello-Presanella, un fronte bellico, di neve, di freddo e di esistenze spezzate, oggi un fronte narrativo, di memoria che, a distanza di un secolo, la gente trentina, nelle sue numerose componenti territoriali e attraverso l'articolato progetto provinciale "Grande Guerra", sta ricostruendo.

In Val Rendena, un'importante iniziativa in questa direzione la sta conducendo, in collaborazione con

numerosi enti e associazioni, il Parco Naturale Adamello Brenta che, in un affollato Teatro comunale di Giustino ha, la scorsa primavera, illustrato i primi tre capitoli di un lavoro in itinere. Si tratta del censimento delle opere campali austroungariche (2.611 schede di campo compilate, 7.566 fotografie scattate, mappatura con gps di ogni manufatto individuato) condotto, a partire dal 2008, da un gruppo di guardiaparco e volontari coordinati dal guardiaparco **Rudy Cozzini**, e dell'edizione di due guide, una sulla Val Genova curata da **Vincenzo Zubani** l'altra sul Carè Alto e i Pozzoni firmata da **Giuseppe Gorfer**. Entrambe forniscono le chiavi di lettura per poter conoscere e comprendere i segni materiali e le trasformazioni dell'ambiente che la prima guerra mondiale ha impresso alle valli e alle cime del fronte. L'iniziativa presentata si inserisce nel progetto "Percorso della memoria nel sistema Adamello-Presanella" curato dallo stesso Gorfer su incarico della Soprintendenza per i beni architettonici. "Ho percorso questi itinerari – commenta l'autore – con lo spirito del ricordo. Le montagne del fronte ci restituiscono una grande modificazione del paesaggio per esigenze belliche, ma ciò che ho compreso è che prima del soldato c'era l'uomo, poi l'operaio, il minatore che scavava nella roccia e nel ghiaccio, l'esploratore. Siamo di fronte non solo a una storia di date, di politica, di battaglie. Qui è stata vissuta anche un'altra storia: di stenti, di fame, di freddo, di paura, di gioia, di gloria, di dolore, di emozioni. Proprio queste devono prose-

Le copertine delle due nuove guide





Scatto da una trincea
(Foto V. Zubani)

guire, rimanere nella coscienza". "Quello che ho vissuto durante il lavoro di ricerca – aggiunge Zubani – è l'aspetto dell'uomo, la presenza continua, martellante, dell'uomo che vive la tragedia. È stata una progressiva scoperta, da Fontanabona in Val Genova, dove c'è un itinerario accessibile a tutti, al secondo livello della Linea degli Honved fino al terzo, tutto su Giustino, del Cimon de le Gere. Qui il silenzio è totale, la vegetazione assente e il granito si distende a tutto campo che sembra lavorato dagli extraterrestri. In questo luogo si ha una visione del mondo e della propria vita molto diversa".

A completamento del lavoro fin qui svolto, una mostra di immagini e parole realizzata, nei contenuti e nell'allestimento (originale e d'impatto utilizza cartone recuperato ritagliato in modo da richiamare il profilo dell'Adamello, ma anche le ferite provocate dalla guerra) dallo stesso Zubani, propone copertine storiche delle "Domeniche del Corriere" alternate a scatti fotografici "con gli occhi dei soldati", effettuati dai rifugi e dalle trincee dove i militari stanziavano per mesi.

Numerosi, nella serata di Giustino, gli interventi che hanno cucito l'ampio tema affrontato in una comune cornice di intenti: il direttore del Parco **Roberto Zoanetti**, il presidente **Antonio Caola** e l'assessore **Silvano Maestranzi**, in prima linea in questo progetto di valorizzazione

della memoria storica, il sindaco di Giustino **Luigi Tisi**, impegnato nel preparare Casa Diomira, in corso di ristrutturazione, per ospitare il cannone Skoda rinvenuto sulla Presanella, il presidente della Sat Carè Alto **Matteo Motter**, da sempre, in collaborazione con il Comitato storico della Sat centrale, impegnato nella conservazione e nel recupero dei manufatti bellici presenti in quota (a Giustino ha sottolineato l'importanza dei musei dedicati alla prima guerra mondiale di Bersone e Spiazzo Rendena e del museo cimiteriale di Bondo) e anche il presidente della Provincia autonoma di Trento **Alberto Pacher**. "È importante – ha affermato – che la Val Rendena promuova se stessa non solo attraverso lo sci, ma anche con iniziative come questa. Il centenario deve essere un momento in cui si ragiona su quanto successo e di come un territorio abbia pagato un alto prezzo. Non può essere una celebrazione vuota, ma va riempita di contenuti e partecipazione attraverso la mobilitazione sul territorio". Territoriale e di rete, il progetto "Grande Guerra" coinvolge, ognuno per le proprie competenze, numerosi enti: dall'Assessorato provinciale alla cultura al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, dalle Soprintendenze provinciali ai comuni, dal Parco alla Sat, verso un centenario che ha le premesse per diventare, nella riflessione sulla guerra, un contributo di pace.

La guerra è sempre una tragedia

Ci sono diversi modi di raccontarla

di Vincenzo Zubani

C'è la versione ufficiale, quella del momento, raccontata sui giornali o dalle immagini, dove l'epica e il patriottismo danno la giustificazione all'ineluttabilità della "forza bruta" di un popolo contro l'altro.

Poi c'è il racconto di chi la vive, in prima linea, in una trincea, in un camminamento sulla neve, a un posto di blocco, in un lager di prigionia, in un campo di sfollati o come portatrice precettata da un esercito che parla un'altra lingua per trasportare assi lungo gli impervi sentieri della montagna. La guerra diventa allora una tragedia personale. E la matita con un foglio di carta sono il rifugio dove ripensare le proprie paure, la nostalgia, la solitudine, ma anche la speranza e l'amore, naturalmente lo sguardo alla morte, in sostanza i sentimenti. Un rifugio scaramantico? Forse liberatorio? O magari il tentativo di esorcizzare lo sconforto affidandolo ad uno scritto, intabarrati sotto un pesante mantello che funge da coperta?

La mostra presentata a Giustino ha

voluto, con semplicità, mettere a confronto i due racconti.

Da una parte i fogli di giornale tratti da alcune "Domeniche del Corriere" dell'epoca, in genere copertine, illustrate dalla incredibile mano del disegnatore Achille Beltrame (Arzignano, 18 marzo 1871 – Milano, 19 febbraio 1945), narratore di imprese ed episodi che in tempo di guerra diventano veri e propri reportage di immagini, talmente realistiche e cariche di pathos da portare chi le guarda dentro il "fatto", oltre la pagina, e condividerne l'evento (Beltrame girò buona parte del fronte italiano e molti dei suoi disegni hanno effettivamente la precisa ambientazione legata ai luoghi e agli accadimenti da lui incontrati).

Dall'altra, distribuiti su ogni facciata dei pannelli espositivi, brani tratti dai diari, per lo più di militari certo, ma innanzitutto di uomini, che si specchiano in emozioni nuove e sconvolgenti.

Qual è la verità della storia? Quella dello studio di politiche ed economie, degli statisti e delle strategie oppure la somma delle piccole storie individuali che, affiancate una all'altra, percorrono il quotidiano travaglio di milioni di persone?

Come spesso accade la verità è estraibile da tanti aspetti e nella mostra ve ne sono altri due che lo confermano.

Sparsa qua e là sono visibili alcune cartoline significative (la cartolina può regalare due letture, l'illustrazione rappresentata e le parole di chi la scrive) a ricordare che sopravviveva nella totalizzazione dell'evento bellico anche la comunicazione tra coloro che comunque conduce-

Uno scorcio della mostra
proposta a Giustino
(Foto V. Zubani)



vano e gestivano la vita quotidiana di chi non era al fronte, soprattutto donne e bambini.

E altrettanto sparse nell'esposizione ci sono le foto odierne di vedute dalle feritoie di caverne o postazioni in Adamello, sopravvissute al secolo passato. Vengono nella mostra chiamate "cieli graffiati" perché erano lo strappo di cielo che a volte per mesi, specie nei rigori invernali, era l'unica vista all'esterno di militari per i quali, forse, sarebbe stata l'ultima. Queste vedute dai colori forti hanno lo scopo di ricordarci che quello di cui si parla non è una favola, ma è drammaticamente e realmente davvero accaduto.

Una nota finale.

La mostra è stata interamente realizzata con materiali riciclabili come la carta, il cartone e il legno che, oltre a rappresentare una continuità con il passato essendo stati da sempre di uso umano, sono gli unici prodotti, e gli unici rifiuti, attualmente utilizzati la cui provenienza è da fonte rinnovabile, il bosco. La configurazione dell'esposizione è particolare per la studiata casualità con la quale ha voluto riproporre la



stilizzata silhouette della montagna dell'Adamello tra picchi e valli incassate nel duro granito nel quale la prima guerra mondiale ha aperto le ferite (le diverse spaccature nel cartone) della prepotente presenza dell'uomo.

Con questa scelta il Parco Naturale Adamello Brenta vuole continuare la propria opera di sensibilizzazione per il raggiungimento di stili di vita più sostenibili, ecocompatibili e attenti al valore dell'ambiente e del risparmio energetico.

Una vista della mostra
(Foto V. Zubani)

Le parole dei soldati

a cura di Vincenzo Zubani

Nella mostra, a commentare le immagini, sono le parole dei soldati.

Nei diari, parole e pensieri non detti, il nemico

1915 - 1918: *"Son anche impazienti di vedere come sono fatti questi Kaiserjaeger, gli Alpini di Cecco Beppe, che vogliono venire a razzare e a bruciare i nostri paesi, come dice una loro truculenta canzone che parla di vino, di sole, di belle donne in Italia!". (S. Ten. Gian Maria Bonaldi, Battaglione Edolo, Passo di Lagoscuro)*

Nei diari, parole e pensieri non detti, la morte

Estate 1917: (...) *"Un pomeriggio, colpiti dai colpi dei nemici, sono morti nel sonno tre Standschützen di Bolzano. Sono stati centrati alla testa mentre dormivano vicini, perché nessuno di loro aveva sentito arrivare lo sparo del nemico". (Standschütze Oswald Kaufmann - Standschützen Kompanie Bezau)*

Nei diari, parole e pensieri non detti, il dolore

1915 - 1918: *"Il clima incomincia ad irrigidirsi; la neve cade copiosa. L'inverno si avvanza come un terribile nemico e se da una parte paralizza le ostilità, dall'altra aumenta gli stenti e le fatiche. L'esistenza diventa a poco a poco una cruda sofferenza; la vita, una lotta continua contro gli elementi avversi della natura che, oltre l'intorpidimento del corpo, minacciano quello delle menti". (Cap. Guido Agosti, storico del reggimento)*

Durante l'estate la mostra sarà visitabile presso il Museo della guerra bianca adamellina 1914-1918 a Spiazio Rendena.

Orario:
tutti i giorni
dalle 15 alle 18,
chiuso i martedì



Nei diari, parole e pensieri non detti, la montagna

"Avanti! La montagna adesso si erge come una piramide poderosa, striata da lingue di neve e di ghiaccio: creste aeree segnano i fianchi di questo castello ciclopico che noi all'alba dovremo assaltare e non si riesce a capire da che parte potremo salirlo". (S. Ten. Gian Maria Bonaldi, Battaglione Edolo, Passo di Lagoscuro)

Nei diari, parole e pensieri non detti, la solitudine

3.9.1916: *"Tempo coperto e umore pessimo! Quando verrà la pallottola a mettere fine a questa situazione insopportabile? Certo non vorrei dare questo dolore alla mia famiglia; sarebbe forse più scontato se fossi sotto il continuo fuoco a tamburo del fronte russo!". (Lt. Felix Hecht von Heleda 1. Streifkompanie Tiroler Kaiserjaeger)*

Nei diari, parole e pensieri non detti, la guerra

9.9.1917: *"I lamenti dei feriti si sono un po' alla volta affievoliti, inghiottiti nell'oscurità della notte. È calato un insolito silenzio, poi Viktor [gli italiani] ha illuminato con grandi riflettori dal Monte Vies l'avamposto appena conquistato. Viktor, non vali proprio niente, sei come il nostro Karl, ho pensato". (Standsschütze Oswald Kaufmann – Standsschützen Kompanie Bezau)*

Nei diari, parole e pensieri non detti, la teleferica

"In Val di Genova raggiungo gli artiglieri appostati sulla Presanella. La teleferica mi porta su rapidamente, supero le cascate del Nardis facendo un percorso di 1800 metri senza cavallette intermedie. Il ragazzo che mi porto dietro in qualità di chierichetto ha paura e durante il viaggio tiene gli occhi chiusi e se li copre con le mani... Ancora in Val di Genova. Una teleferica ci porta alla Baita del Ghiaccio Glashütte (si riferisce alla vetreria, ndr) all'insù verso la postazione dello Stabell. (Dal diario di Josef Pardatscher Parroco di Luserna-Lusern e cappellano militare delle Standsschützenkompanien Lusern Lafraun)

Nei diari, parole e pensieri non detti, la fede

7.4.1917: *"Ho letto la lettera di Immelmans a sua madre e mi meravigliano davvero i grandi eroi; come devono essere felici coloro che seguono alti ideali senza badare alle cose futili!". (Lt. Felix Hecht von Heleda 1. Streifkompanie Tiroler Kaiserjaeger)*

Nei diari, parole e pensieri non dette, l'amore

"Via il pensiero che non si possa tornare e non pensare che la biondina che salutasti a Milano al tuo partire e ti baciò trepida, non la possa più rivedere: nebbie da spazzare dal cuore e dalla mente, perché non fanno bene. La mamma sì, perché questo è un pensiero che mette forza e raddrizza anima e cuore". (S. Ten. Gian Maria Bonaldi, Battaglione Edolo, Passo di Lagoscuro)

Nei diari, parole e pensieri non detti, la nostalgia

23.4.1916: (Pasqua): *"Festa triste! C'è una bufera tale che non si può aprire gli occhi! Non ho mai visto finora niente di simile. Le povere vedette che rientrano dagli avamposti hanno le ciglia bloccate, le guance bruciate dai ghiaccioli, le mani dure e rosse dal gelo. Nel pomeriggio due amici mi fanno visita e ci raccontiamo cose di casa nostra mentre il grammofofono suona la canzone "In der Heimat". (Lt. Felix Hecht von Heleda 1. Streifkompanie Tiroler Kaiserjaeger)*

Nei diari, parole e pensieri non detti, i sogni

18.8.1917: (...) *"I nostri pensieri erano allora: "Fra poco finirà la guerra, e noi potremo andare finalmente a casa. Oh, dolce desiderio. Potersi arrabbiare e battere i pugni su un tavolo di un'osteria, facendo volare per aria bicchieri e vino!". Quando arriverà questo momento?". (Standsschütze Oswald Kaufmann – Standsschützen Kompanie Bezau)*

Nei diari, parole e pensieri non detti, la speranza

"Dove sono le ansie, le angosce dei giorni innanzi? Dove la nostra ira contro

questa grande nemica? Notizie ci son giunte di altre catastrofi in confronto alle quali le nostre sono piccola cosa: eppure è bastata un po' di calma, un raggio di sole, perché l'anima nostra si sia riconciliata colla montagna. I dolori passati divengono un episodio che ricorderemo nelle angosce future, per chiederci quali saranno state più grandi. Oggi, dinnanzi a te, divina montagna, cullandoci nella tua immensa luce, non vogliamo pensare che domani potrai darci la morte". **(Sottotenente Elia Ernesto Begey, di Torino, 27 anni, avvocato, volontario di guerra)**

Nei diari, parole e pensieri non detti, la poesia

9.3.1917: (...) "La notte è chiara e luminosa che mi fa rievocare i versi: "Notte incantata, splendente di luna che ti tieni imprigionata la ragione". Ma la gente che si congela e tossisce in linea e il cambio delle vedette riconducono alla dura realtà che ignora il sogno poetico". **(Lt. Felix Hecht von Heleda 1. Streifkompanie Tiroler Kaiserjaeger)**

Nei diari, parole e pensieri non detti, il ritorno

2.9.1918 (...) "Tutta la compagnia era sistemata all'aperto, nonostante facesse già molto freddo, ma l'idea che la guerra era finita e che si tornava a casa, rendeva tutti allegri. Certo, sapevamo che l'Austria non aveva vinto la guerra ma c'è da dire, che al 99% di noi non importava proprio niente. Il restante 1% riguardava solo gli imbecilli". **(Standeschütze Oswald Kaufmann - Standeschützen Kompanie Bezau)**

Liberi Portatrice d'assi

(...) "Il sentiero nella neve, quando passavano in tante, diventava una lastra di ghiaccio e io ero l'ultima, avevo il numero 60. Passavamo accanto ai prigionieri che allungavano le mani verso di noi e pregavano qualcosa da mangiare". **(Giustina Ferrari - Portatrice d'assi - Ricordi)**

Nei diari, parole e pensieri non detti, la felicità

13.5.1917: (...) "La valle di S. Valentino era bella e il cuore si riempiva di gioia alla vista delle praterie ricolme di fiori; i vitelli e le capre pascolavano lungo le siepi fiorite; vicino ai casolari gli alberi carichi di gemme e la gente pacifica dei paesi al lavoro, il ritorno in teleferica è stato bellissimo; alle nove di sera ero di nuovo qui al rifugio (Carè Alto, ndr)". **(Lt. Felix Hecht von Heleda 1. Streifkompanie Tiroler Kaiserjaeger)**

Nei diari, parole e pensieri non detti, la vita

"Io temo un poco la primavera. Essa ha troppi richiami alla vita, alla gioia, all'amore, e in questi tempi sono cose vietate. (...) Fuori imperversa una terribile bufera di vento e pioggia che pare voglia rovinare ogni cosa. Povero pesco in fiore...". **(Sottotenente Elia Ernesto Begey, di Torino, 27 anni, avvocato, volontario di guerra)**

Nei diari, parole e pensieri non detti, la rabbia

"Decisamente non leggerò più neppure i comunicati ufficiali, i quali, almeno per quanto riguarda noi, non fanno che mentire e mentire senza bisogno... Se il comando supremo non comprende il male che fa, presso le truppe che sanno, questo cinico travestimento della verità, che nulla serve per il pubblico ignaro, dimostra che manca completamente della conoscenza dell'elemento uomo, che è pure il massimo elemento della guerra". **(Tenente Colonnello Douhet, Val di Daone?)**

Nei diari, parole e pensieri non detti, il dovere

"Nessuno si muove, per non essere colpito e così sotto la pioggia continua che penetra le carni, intirizziti dal freddo, fra lo schianto dei proiettili che cadono tutto intorno sollevando nuvoli di fumo e di terra o frantumando rocce, attendono in silenzio e con ansia il calare della notte. Quando questa giunge, ognuno salta dal suo posto e riprende il lavoro interrotto. Le membra si sgranchiscono, il corpo si riscalda, il senso avvilente della miseria scompare, e l'allegria ritorna". **(Cap. Guido Agosti, storico del reggimento)**



Immagine tratta dalla "Domenica del Corriere" e presente all'interno della mostra allestita da Vincenzo Zubani



Una cartolina esposta nel percorso espositivo



Ai confini del Parco: le sorprese della flora alpina

di Marco Merli

Iris sibirica
(Giaggiolo siberiano)
(Foto M. Merli)

Nel corso di passeggiate ed escursioni nella natura, a volte può capitare di trovare delle piante estremamente rare e del tutto inaspettate. Tra le più meritevoli di interesse che ho osservato ai piedi del Gruppo di Brenta e nelle zone limitrofe al Parco Naturale Adamello Brenta vorrei, in questo numero della rivista del Pnab, fornire alcune informazioni su vari esemplari.

Partiamo dalle piante di **Orobanche arenaria** (*Orobanche delle steppe*) e **Orobanche bohemica** (*Orobanche di Boemia*). Il genere *Orobanche* presenta piante annue erbacee prive di clorofilla e perciò non in grado di produrre sostanze organiche. Per tale motivo queste piante vivono come parassite su altre piante penetrando con i loro austori, ovvero le radici, nelle parti sotterranee della pianta ospitante, danneggiandola sensibilmente. In riferimento a questo genere è da rimarcare anche il fatto che ogni specie di *Orobanche* ha generalmente preferenza per una singola specie o famiglia rispetto ad un'altra.

Alcuni anni fa, su richiesta di Filippo Prosser, conservatore di botanica presso la sezione dedicata del Museo civico di Rovereto, mi sono recato sui pendii assolati che si trovano nelle vicinanze di Castel Stenico con il compito di verificare la stazione ⁽¹⁾ di un *Orobanche*, probabilmente *O. arenaria*, osservata da Filippo alcuni anni prima, ma non classificata con certezza a causa della stagione non propizia per la perlustrazione dei declivi. L'osservazione si era infatti tenuta in autunno, un periodo non molto propizio per le perlustrazioni floristiche. E, in effetti, con la questa verifica, la segnalazione autunnale si è rivelata corretta. Per la precisione quello che ho trovato era un *Orobanche* ospite di *Artemisia campestris* che classifica come **Orobanche arenaria**, specie rarissima in Trentino che prima di questo ritrovamento sembrava estinta. Inoltre, lì vicino ho notato anche alcune piante molto simili, tanto da supporre appartenessero alla stessa specie, ma da un'osservazione più meticolosa ho



Orobanche bohemica
(Orobanche di Boemia)

(Foto M. Benigni)

poi notato che non poteva trattarsi sempre di *Orobanche arenaria* perché queste piante presentavano antere (parte fertile del fiore maschile contenente il polline) completamente prive di peli, mentre nelle piante di *Orobanche arenaria* le antere sono visibilmente pelose. Per non danneggiare la stazione ho raccolto solo alcuni fiori e li ho inviati a Filippo Prosser che, dopo un'attenta analisi, ha stabilito che il

Orobanche arenaria
(Orobanche delle steppe)

(Foto M. Benigni)



Ophrys apifera
(Ofride fior d'ape)

(Foto M. Merli)



materiale risultava essere un *Orobanche bohemica*, specie rarissima in Italia. Il tutto ci è stato successivamente confermato dallo specialista a livello europeo J. Pusch al quale abbiamo chiesto un parere in modo da fugare ogni dubbio.

I campioni di entrambe le piante si trovano oggi depositati e conservati nell'erbario del Museo di Rovereto contribuendo così al suo arricchimento.

Sempre nella zona del Banale, durante alcuni rilevamenti floristici nei prati magri esposti a sud fra Stenico e Seo, ho trovato 2 orchidee:

Ophrys holosericea
(Ofride fior di bombo)

(Foto M. Merli)



Ophrys holosericea (Ofride fior di bombo), specie non più rilevata per le propaggini basali del Brenta da inizio '900 e ***Ophrys apifera*** (Ofride fior d'ape), specie completamente nuova per il Brenta e le zone limitrofe al Parco Naturale Adamello Brenta. Le due stazioni individuate annoverano un solo esemplare per specie. Generalmente, ogni specie del genere *Ophrys* ha uno o alcuni insetti impollinatori soltanto. Infatti, i fiori, non disponendo di nettare, si sono evoluti assieme agli insetti impollinatori. I maschi degli insetti pronubi attratti dal labello (petalo inferiore del fiore), che ha la forma della femmina, tentando uno pseudo accoppiamento, involontariamente si riempiono di polline e lo trasportano agli altri fiori fecondandoli.

Cambiando ancora ambiente, passiamo alle "sorprese floristiche" che si possono scoprire nelle zone con ristagno d'acqua, come i laghetti e gli stagni, dove si trova una vegetazione del tutto particolare. Durante un'escursione al lago di Andalo mi sono imbattuto in una ricca popolazione di ***Iris sibirica*** (*Giaggiolo siberiano*), specie estremamente rara in Trentino e mai segnalata per il Brenta e per le zone limitrofe al Parco. Questo iris pre-

senta dei fiori azzurri particolarmente eleganti e notevoli per grandezza che raggiungono il diametro di 5 o addirittura 7 cm.

Sempre al lago di Andalo, ho trovato una singola pianta di ***Schoenoplectus lacustris*** (*Scirpo lacustre*), specie non rara nelle parti termofile ⁽²⁾ del Trentino, ma mai segnalata nel Brenta (Beguinot, un valoroso botanico di inizio '900, la trovò per il lago di Roncone, dove ora è decisamente scomparsa). È una *Cyperacea* alta fino a 2.5 m ed elofita ⁽³⁾, che vive cioè in acqua. Presenta parte basale sempre sommersa, ma il fusto è sempre aereo. Sue proprie caratteristiche sono le radici estremamente ancorate nel terreno e molto lunghe che evitano eventuali erosioni della superficie dove cresce. Anche i pascoli alpini hanno i loro gioielli. Alcuni anni fa mi sono aggregato a Filippo Prosser per un'escursione in Val di Jon. In quell'occasione l'incarico proveniva dal Parco Naturale Adamello Brenta che ci aveva assegnato il compito di monitorare una piccola orchidea. Nei pascoli della valle, in una zona circoscritta, ci siamo imbattuti in diversi esemplari di ***Lathyrus heterophyllus*** (cicerchia a foglie disuguali) dai fiori molto grandi di color roseo, specie continentale, non rara a nord del Trentino, ma mai segnalata nella nostra provincia e nel Parco. C'è però l'affine ***Lathyrus silvestris***, che è invece comune nel Parco e si riconosce per i segmenti fogliari in coppia e non a 4-6.



Schoenoplectus lacustris
(*Scirpo lacustre*)

⁽¹⁾ **Stazione:** luogo in cui vivono una specie o un gruppo di specie, considerato nel suo valore topografico ed ecologico, e pertanto definito dai suoi fattori di suolo, di clima etc.

⁽²⁾ **Termofilo:** in ecologia, di organismo, o consociazione di organismi (animali o vegetali), che vive preferenzialmente in ambienti caldi.

⁽³⁾ **Elofita:** nome generico delle piante erbacee tipiche di luoghi paludosi, che affondano le loro radici in suoli fangosi o sommersi.



Lathyrus heterophylla
(Cicerchia
a foglie diverse)
(Foto M. Merli)

La capinera. Uno dei "quasi" invisibili!

di Gilberto Volcan
Guardiaparco



Capinera, maschio
(Foto M. Mendini)

5 aprile 2013,

Valle dello Sporeggio, Selvapiana.

Mai come quest'anno la primavera è tardata ad arrivare: tante, tante lunghissime giornate di pioggia e in alto, sulle cime, ancora moltissima neve. Ma anche in queste condizioni – solo apparentemente sfavorevoli – la Natura non si ferma; anzi, solo per taluni semmai rallenta, sino quasi a sospendersi.

Anche oggi il cielo è scuro e tetro. Nuvole basse s'impigliano tra gli abeti mentre lentamente salgono verso l'altro. Tra gli alberi il fruscio leggero del vento. Da poco ha smesso di piovere ed il bosco gronda d'acqua in ogni dove. Inaspettatamente un lembo d'azzurro squarcia la fitta cortina di nubi. Calde lame di luce ora penetrano la foresta e volute di vapore salgono verso l'alto. Come d'incanto il bosco si ravviva e si riempie di canti e suoni: scricciolì, fringuelli, cince tornano a muoversi a terra e tra i rami. Ma oltre ai canti usuali, un nuovo richiamo proviene dal folto: "ciak-ciak". La foresta parla: "ciak-ciak". Da ogni arbusto, ogni giovane conifera, giunge lo stesso strano suono: "ciak-ciak". So bene a chi appartiene e mi rallegro: sono capinere, decine, che, bloccate dalla pioggia, stanno nascoste nel folto, in attesa. Come ogni primavera stanno attraversando le Alpi per raggiungere i siti riproduttivi posti più a nord. Possono migrare solo quando il cielo è sereno e quindi attendono: se questa sarà una notte tersa e stellata, ben protette dal buio, le capinere potranno riprendere il loro grande, affascinante viaggio. *Ciak-ciak*.

Alcune vengono da molto lontano, dall'Africa, mentre altre hanno trascorso l'inverno più vicino a noi, in Spagna come in Italia. Tra loro anche le "nostre" capinere, quelle che si fermeranno a riprodursi sulle nostre montagne, nei nostri boschi. Dopo pochi minuti, tuttavia, il sole scompare, inghiottito nuovamente; le nubi tornano a prendere il sopravvento e una pioggia leggera ricomincia a cadere. Silenzio, la foresta torna a tacere, le capinere dovranno attendere ancora.

La capinera è uno degli uccelletti più eleganti dei nostri boschi e delle nostre campagne: un piccolo passeriforme dalle forme aggraziate, dalla bella colorazione grigio-olivastro con un cappuccio nero nel maschio e bruno-rossiccio nella femmina. Eppure, nonostante durante la bella stagione sia uno degli uccelli più comuni e diffusi, è pressoché sconosciuta: pochi l'hanno mai vista o saprebbero riconoscerla. Come altri uccelletti della stessa famiglia, infatti, la capinera vive perennemente nel folto della vegetazione, ben protetta dal fogliame e risulta pertanto difficilmente osservabile. Assieme a tanti altri compone la schiera degli "invisibili", ovvero viventi che difficilmente riusciamo a percepire, semplicemente perché piccoli, notturni, oppure, come in questo caso, particolarmente sfuggenti. A seguito della sua elusività, la capinera non riveste un ruolo particolare nella nostra cultura e sono poche le leggende o le testimonianze che la riguardano. Tra queste, quella più significativa è forse il racconto di Giovanni Verga *"Storia di una capinera"*, di cui seguono i passi salienti. Un racconto particolarmente attuale alla luce della piaga dei furti di pulcini di tordi e fringuelli, da utilizzare poi come richiami, che imperversa in alcune valli che circondano il Parco e soprattutto in Val di Non.

"Avevo visto una povera capinera chiusa in gabbia: era timida, triste, malaticcia; ci guardava con occhio spaventato; si rifugiava in un angolo della sua gabbia, e allorché udiva il canto allegro degli altri uccelletti che cinguettavano sul verde del prato o nell'azzurro del cielo, li seguiva con uno sguardo che avrebbe potuto dirsi pieno di lagrime. Ma non osava ribellarsi, non osava tentare di rompere il fil di ferro che la teneva carcerata, la povera prigioniera. Eppure i suoi custodi, le volevano bene, cari bambini che si trastullavano col suo dolore e le pagavano la sua malinconia con miche di pane e con parole gentili. La povera capinera cercava rassegnarsi, la

meschinella; non era cattiva; non voleva rimproverarli neanche col suo dolore, poiché tentava di beccare tristamente quel miglio e quelle miche di pane, ma non poteva inghiottirle. Dopo due giorni chinò la testa sotto l'ala e l'indomani fu trovata stecchita nella sua prigione. Era morta, povera capinera! Eppure il suo scodellino era pieno. Era morta perché in quel corpicino c'era qualche cosa che non si nutriva soltanto di miglio, e che soffriva qualche cosa oltre la fame e la sete".

Come riconoscerla

Chi ha mai visto una capinera alzi la mano! Nessuno? In effetti è così: la capinera non è facile da vedere, anzi, tutt'altro. Al fine di proteggersi dai predatori vive quasi costantemente nell'intrico di alberi ed arbusti ove peraltro cerca gli invertebrati e le bacche di cui si alimenta. Può capitare tutt'al più di vederla volare da un cespuglio all'altro ma sono

sempre apparizioni brevi e fugaci. Per l'appassionato può quindi essere molto frustrante appostarsi di fronte ad un cespuglio in attesa dell'agognato avvistamento: al massimo potrà scorgere un'ombra nel folto o un rametto che si muove. Quale stratagemma utilizzare quindi per individuarla? Semplice, basta ascoltarne il richiamo, emesso frequentemente e molto caratteristico: un "rumore" che assomiglia a quello prodotto da due sassi sbattuti tra loro: *ciak-ciak, ciak-ciak*. Durante il periodo riproduttivo, da aprile a luglio, un grande aiuto è fornito inoltre dal canto, particolarmente forte e melodioso, tanto che la specie è nota anche con il nome di "falso usignolo". Con l'arrivo dell'estate questi uccelli si fanno particolarmente silenziosi e solo in autunno, quando si muoveranno freneticamente alla ricerca di bacche, sarà possibile osservarli con una certa facilità; in tal caso la particolare

SCHEDA TECNICA

Classe: Uccelli

Ordine: Passeriformi

Famiglia: Silvidi

Genere: Sylvia

Specie: Sylvia atricapilla (Linnaeus, 1758)

Sottospecie: politipica, 5 sottospecie nel Palearctico occidentale.

Come nidificanti in Italia sono presenti due sottospecie (S. a. paulucci Arrigoni, 1902 e S. a. atricapilla Linnaeus, 1758). Sulle Alpi e nel Pnab, come nidificante, è presente la sola sottospecie nominale (Sylvia atricapilla atricapilla).

Lunghezza totale: 13 - 15,5 cm

Apertura alare: 20 - 23 cm

Peso: 11 - 30 gr

Areale riproduttivo: olo-palearctico

Periodo riproduttivo: Maggio - agosto

Numero uova: 5 (4-6)

Nidiate: 1

Cova: 10 - 15 giorni (entrambi i sessi)

Involo: 8 - 14 giorni

Età massima conosciuta in natura: 13 anni e 10 mesi (Euring)

Conservazione

In Trentino Protetta (L.P. 24/91)

In Italia Protetta (L. 157/92)

In Europa Berna All. II; Bonn All II

Nel Mondo Red List IUCN: minimo livello di minaccia

colorazione e le forme sinuose renderanno facile il riconoscimento: solo la cincia bigia e la cincia alpestre gli assomigliano lontanamente, ma hanno forme, comportamento ed abitudini diversi.

Vita

Nel Parco la capinera è un tipico visitatore estivo: i primi esemplari si vedono a fine marzo, gli ultimi a ottobre. Da marzo a maggio ai nidificanti, appena arrivati, si sommano i migratori, diretti molto più a nord, in particolare verso la Penisola Scandinava e che semplicemente attraversano il territorio del Parco. Un fenomeno analogo ha luogo in autunno allorché decine di migliaia di capinere attraversano le Alpi e alle quali si sommano le "nostre", anch'esse in procinto di partire verso sud.

In primavera, i primi a raggiungere le aree riproduttive sono i maschi che subito occupano un territorio in attesa delle femmine. Queste giungono una decina di giorni dopo. In pochi giorni ha luogo la formazione delle coppie, la costruzione del nido e, successivamente, la deposizione e la cova delle uova e l'allevamento dei pulcini. Ad agosto, prima d'intraprendere la migrazione autunnale, le capinere si spostano in luoghi particolari, molto protetti e ricchi di cibo, in cui ha luogo la muta di piume e penne e successivamente l'ingrasso che prelude alla partenza. Con l'arrivo di settembre le "nostre" capinere si spostano più in basso e più a sud, nel bacino del Mediterraneo, solo pochi esemplari trascorreranno l'inverno in Trentino.

Nel Parco

Nel Parco la capinera è molto comune, legata in particolare alle formazioni boschive dal fondovalle sino al limite superiore della vegetazione arborea. Predilige in particolare le foreste ben diversificate, con piante di età e specie diverse, ricche di radure e di sottobosco. Frequenta peraltro anche giardini alberati e le aree prative, purché intercalate alle siepi e ai boschetti in cui vive.



Capinera femmina
(Foto G. Volcan/M. Mendini)

Conservazione

La capinera è specie non cacciabile, protetta dalle normative provinciali, nazionali ed europee. Il suo stato di conservazione non desta attualmente preoccupazione né a livello europeo né a livello nazionale. In Italia è stimata la presenza di 2-5 milioni di coppie ed in Trentino più di 100.000. È certamente una delle specie più comuni e diffuse della nostra avi-

fauna e a livello locale ha notevolmente beneficiato dell'avvento della selvicoltura naturalistica e della conseguente visione polifunzionale del bosco.

Da allora maggior attenzione è stata data al sottobosco e alle specie arbustive in genere: queste prima erano considerate prive di valore se non addirittura nocive e volutamente asportate.

Capinera femmina
(Foto G. Volcan/M. Mendini)



E per finire, una fiaba per i più piccoli ...

Un tempo, tanti, tanti anni fa, la capinera ed il pettirosso non avevano i bei colori che li contraddistinguono ora, ma erano entrambi di uno smorto bruno-grigiastro. Capinera e pettirosso erano allora buoni amici e spesso si trovavano assieme per mangiare e svolazzare in allegria. Un giorno d'estate si trovarono in cucina per prepararsi il pranzo: due uova che un canarino aveva abbandonato. La capinera era quindi intenta ai fornelli ed in una grossa padella nera e fuliginosa stava cucinando le uova. Mentre attendevano, capinera e pettirosso discutevano animatamente su chi di loro fosse il più bello: "Guarda come sto bello dritto ed impettito", diceva il pettirosso. "Certo – rispondeva la capinera – ma io sono più elegante e canto mille volte meglio di te". "Non è vero – disse pettirosso – anche il mio canto è bellissimo". In breve la discussione degenerò e ne seguì una lite furibonda al culmine della quale capinera gettò le uova addosso a pettirosso, tingendone il petto di un rosso vivo. Il pettirosso, per tutta risposta, gli prese la padella dalle zampe e con tutta la forza che aveva gliela sbatté in testa. La nera fuliggine della padella tinse allora di un nero cupo la testa della capinera. Poi ognuno volò via, nel bosco, in direzioni diverse.

Da allora il pettirosso ha una bellissima macchia rossa sul petto e la capinera maschio un altrettanto bel cappuccio nero. Ma non hanno più fatto pace ed ancora oggi ognuno ignora o scaccia l'altro.

Lo stambecco: una nuova fase di conservazione della specie

a cura dell'Ufficio Fauna

Portato più volte vicino all'estinzione, lo stambecco (*Capra ibex L.*), grazie ad attente misure di tutela e a numerosi progetti di reintroduzione, è tornato ad essere una presenza stabile in diverse zone delle Alpi. La storia recente della specie è un esempio chiaro di come l'uomo possa condizionare in modo significativo la vita di una popolazione animale. Per questo motivo lo stambecco può essere a buon diritto visto come un simbolo nell'ambito della conservazione della fauna.

Considerando che nell'opinione pubblica spesso l'idea di "natura" coincide con quella di un luogo dove si riescono ad osservare animali allo stato libero, lo stambecco, più di altri ungulati alpini, riveste un

indiscutibile valore sociale al quale è possibile associare aspetti educativi importanti. La specie può quindi essere considerata una "bandiera", intorno alla quale organizzare attività di conservazione della natura.

Dal punto di vista della protezione legale, in Italia lo stambecco, pur non rientrando più tra le specie particolarmente protette come nel passato (Legge nazionale 968/77), in base alla L.N. 157/92 non è una specie compresa tra quelle cacciabili. Anche l'assetto legislativo italiano conferma quindi l'importanza della specie e la necessità di una sua ulteriore diffusione.

La specie infatti, pur essendo ormai lontana dal rischio di estinzione, ha ancora una distribuzione frammen-

Stambecco

(Foto G. Scandolari)





Stambecco
(Foto M. Zeni)

taria e significativamente minore rispetto all'areale storico occupato fino alla metà del XVII secolo.

È evidente, quindi, che lo stambecco dovrebbe tutt'ora essere oggetto di attenti programmi di conservazione che ne consolidino la presenza e ne valorizzino l'immagine.

In Lombardia la specie è stata oggetto di un imponente progetto di reintroduzione iniziato negli anni '80 su iniziativa della Regione e in stretta collaborazione con le province di Sondrio e Bergamo.

In stretto collegamento con l'intervento lombardo, lo stambecco è tornato anche nel Parco Naturale Adamello Brenta, grazie ad un importante progetto di reintroduzione promosso dall'Ente a partire dalla primavera 1995. Esso è stato caratterizzato da due fasi: una riguardante il Massiccio dell'Adamello e l'altra il Massiccio della Presanella. In queste due aree sono stati liberati 43 animali.

A distanza di quasi trent'anni dai primi rilasci, alcune popolazioni godono di una buona salute, ma è ancora evidente che esistono ampi spazi potenzialmente idonei alla presenza della specie, dove sarebbe auspicabile un'ulteriore espansione. Molte delle colonie sono attualmente caratterizzate da una bassa consistenza o sono frutto del rilascio di un numero esiguo di fondatori: per questo motivo sembra essenziale verificare anche il patrimonio genetico dei diversi nuclei presenti allo

scopo di comprendere il loro reale stato di salute.

Un lavoro di questo tipo si pone come il presupposto tecnicamente corretto per eventuali future immisioni di animali che possano completare il grande lavoro svolto in Regione Lombardia e nel Trentino occidentale negli ultimi decenni.

In sintesi, la conservazione dello stambecco è certamente un'iniziativa strategica che, grazie alla bellezza dell'animale e al suo carisma, se opportunamente gestita anche a livello di comunicazione, potrebbe portare a evidenti ricadute positive sull'intera componente naturale.

Per tutti questi motivi, compresa la "responsabilità morale" che il Parco sente nei confronti di una specie che ha fortemente caratterizzato la storia dell'Ente negli anni '90, si è deciso di prendere parte ad un'iniziativa di conservazione promossa a livello trans-regionale da Istituto Oikos, organizzazione coinvolta fin dalle prime fasi dell'operazione lombarda.

Già dall'estate in corso, il Parco ha dunque incentivato il monitoraggio a vista delle colonie presenti sui massicci dell'Adamello e della Presanella, in stretta collaborazione con il confinante Parco dell'Adamello lombardo, al fine di migliorare le conoscenze in merito alla consistenza e distribuzione dei nuclei. Si sta inoltre verificando la possibilità di avviare un monitoraggio genetico delle colonie delle Alpi Centrali (Orobìe, Ortles-Cevedale, Adamello-Presanella, etc.), per valutare lo status genetico attraverso la raccolta di campioni fecali e loro analisi in laboratorio: indagini in tal senso potrebbero preludere a future operazioni di *restocking*, laddove se ne evidenzia la necessità.

Tra le azioni previste da questa nuova fase di conservazione dello stambecco vi sono anche iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli *stakeholders* sulle problematiche della specie e sulle particolarità della sua conservazione, che verranno segnalate anche su queste pagine!

Un kit didattico sull'orso per le scuole del Parco

A cura di Ufficio Fauna Pnab

Nell'ambito del Progetto LIFEE ARCTOS "Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico", di cui è partner, il Parco Naturale Adamello Brenta ha realizzato un corredo scolastico da utilizzare nell'ambito delle attività di educazione ambientale condotte dai propri operatori.

Il Life Arctos è un progetto di conservazione che prevede una serie di azioni coordinate al fine di favorire la tutela delle popolazioni di orso bruno delle Alpi e degli Appennini, attraverso l'adozione di misure gestionali compatibili con la presenza del plantigrado, la riduzione dei conflitti con le attività antropiche, l'informazione e la sensibilizzazione delle popolazioni locali. Il progetto è attuato nell'ambito del programma finanziario della Commissione Europea LIFE+ Natura e vede coinvolti 10 partner: Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise (capofila), Wwf Italia, Regione Lom-

bardia, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento, Corpo Forestale dello Stato, Regione Abruzzo, Regione Lazio, Università di Roma La Sapienza Università e Parco Naturale Adamello Brenta.

In questo contesto, al fine di favorire una migliore conoscenza del plantigrado e creare una "cultura" dell'orso che possa facilitare la convivenza con l'uomo, il Pnab ha ritenuto fondamentale proseguire nella sensibilizzazione della popolazione scolastica. Nella ricerca delle forme più opportune di comunicazione in tal senso, si è ritenuto necessario produrre materiale didattico ad hoc, che possa coinvolgere gli studenti in maniera più emozionale e meno consueta.

Lo scopo del kit didattico, realizzato nei primi mesi del 2013 grazie al fondamentale contributo economico dei fondi europei LIFE+ Natura, è infatti quello di cercare di emozionare, affa-





scinare e divertire i ragazzi, attraverso un percorso fatto di immagini (disegni, fotografie e video), testi molto brevi e concisi, giochi. Esso si

compone di matite e quaderni "dell'orso" (uno per ciascuna stagione), un gioco da tavola a tema ("L'orso") e un supporto multimediale (cd-rom interattivo) inerente la storia, la cultura, la biologia e l'ecologia dell'orso.

Il materiale viene presentato agli studenti durante appositi incontri formativi che si svolgono nelle scuole del Parco e territori limitrofi. Una volta utilizzato, il corredo viene lasciato gratuitamente a disposizione delle scuole, degli insegnanti e dei ragazzi coinvolti nel percorso educativo. La distribuzione è iniziata proprio in coda all'anno scolastico appena concluso!

Più in generale, anche in relazione alla situazione che si è venuta a creare a un decennio dalla fine del progetto di reintroduzione, il tentativo è quello di comunicare la "normalità" dell'orso sul territorio trentino, fornendo maggiore consapevolezza sulla specie e mettendo in evidenza le responsabilità (anche di tipo legale) che la pubblica amministrazione e la collettività hanno nei confronti della sua tutela. Non è dunque più il tempo di usare come ambasciatori orsetti disneyani o di peluche, ma piuttosto di trasferire all'opinione pubblica un'immagine più aderente al vero orso in carne e ossa, "animale né buono né cattivo, solo selvatico... che come tale va rispettato" e tenuto a distanza.

Il materiale è stato ideato, coordinato e realizzato dal Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno del Parco Naturale Adamello Brenta, ed in particolare da: Filippo Zibordi, Andrea Mustoni e Elisabetta Tosoni. Grafica di Anna Demattè - AND

Stampa: Alisea, Arte & Object Design in Italia. Easyreplica per i CD-rom



Due nuove strutture "Qualità Parco"

a cura della Redazione

Lo scorso 17 maggio, a dieci anni esatti di distanza dall'approvazione del progetto relativo al marchio "Qualità Parco" e delle linee guida per il settore ricettivo-turistico, due nuove strutture hanno ricevuto l'omonimo marchio sinonimo di gestione sostenibile della propria attività imprenditoriale. Si è trattato del Garnì Sottobosco di Dimaro e dell'Alp Hotel Milano di Andalo. Il marchio, proponendosi come un'importante occasione di crescita dell'economia locale e di stimolo alla diffusione di una nuova sensibilità ambientale, premia le aziende che dimostrano di rispondere a specifici criteri di tutela ambientale e di legame con il territorio e, di conseguenza, di aderire alla cultura del Parco.

Le strutture candidate devono dimostrare di rispettare una serie di criteri obbligatori e facoltativi legati agli aspetti ambientali, gestionali e comunicativi. I criteri sono verificati da un ente indipendente, il Det Norske Veritas Italia, azienda leader nel settore della certificazione, che poi relaziona alla "Commissione tecnica marchio", composta da rappresentanti del Parco, della Provin-

cia Autonoma di Trento e delle associazioni di categoria. Infine è la Giunta esecutiva del Pnab ad assegnare il marchio. Fondamentale, per il mantenimento del "Qualità Parco" negli anni successivi all'attribuzione, è il rispetto di un programma di miglioramento ambientale su scala biennale.

Attualmente, tra nuovi ingressi, rinnovi e qualche defezione lungo il percorso di mantenimento, le strutture ricettive "Qualità Parco" sono ben 42: 29 alberghi, 4 garnì, 5 strutture tipiche e 4 campeggi. Dal punto di vista territoriale, la distribuzione è la seguente: 5 nella zona Andalo-Molveno, 17 in Val Rendena, 9 in Val di Sole, 3 in Val di Non, 6 a San Lorenzo in Banale e Comano Terme, 1 a Sporminore e 1 a Montagne.

Alla cerimonia di consegna dei marchi all'Alp Hotel Milano e al Garnì Sottobosco, sono intervenuti i proprietari delle strutture premiate, il presidente del Parco Antonio Caola, il direttore Roberto Zoanetti, il presidente dell'Associazione "Qualità Parco" Marco Katzemberger; sempre per il Parco le referenti del progetto Valentina Cunaccia e Catia Hvala.



La consegna
dei nuovi attestati
(Foto F. Periotto)

Una nuova estate per l'Associazione "Qualità Parco"

di Marco Katzemberger

presidente Associazione
"Qualità Parco"

L'attività dell'Associazione "Qualità Parco", che riunisce gran parte delle strutture ricettive che hanno ottenuto l'omonimo marchio, condividendo progetti, comuni iniziative promozionali, attività sociali e proposte di formazione, nei primi sei mesi del 2013 è proseguita con intensità.

Lo scorso 22 maggio si è tenuta l'assemblea dei soci che ha avuto una buona partecipazione permettendo di fissare le coordinate di una programmazione che possa rendere più forte la nostra realtà in un momento di crisi economica che sta influenzando negativamente anche sul turismo. Quattro le parole d'ordine che abbiamo stabilito essere i nostri macro-obiettivi: diventare rete d'impresa, valorizzare l'ecosostenibilità in funzione dell'econecessità, essere riconoscibili e, infine, assumere una responsabilità sociale. Anche in direzione di queste finalità è da leggere il corso di formazione "Trasmettere il valore della sostenibilità al cliente" svolto in collaborazione con "Accademia di Impresa" tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Nelle due giornate di formazione abbiamo compreso meglio come valorizzare la nostra particolarità e come fare in modo che il marchio "Qualità Parco", progetto di marketing territoriale che ha raggiunto i dieci anni di vita, sia un vero valore aggiunto per le nostre strutture. All'iniziativa hanno partecipato una ventina di aziende socie.

Poi, dopo avervi aderito nella prima edizione del 2012, si è deciso di sottoscrivere anche per l'estate in corso la convenzione che permette agli hotel dell'Associazione "Qualità Parco" di acquistare a prezzo agevolato la "Dolomeetcard", carta elettronica di servizi prepagata da includere nel

pacchetto vacanza di chi soggiorna una settimana, oppure tre giorni a inizio e fine stagione, negli hotel convenzionati. La card integra i servizi proposti dalla "Parcocard" già ampiamente utilizzata dall'Associazione.

Il nostro costante impegno nell'essere imprese sostenibili, e nel coinvolgere gli ospiti in una vacanza "km zero" in grado di regalare a chi la sceglie momenti indimenticabili, è confortato da alcune notizie positive che arrivano dal nostro territorio e che indicano come stiamo, insieme, camminando sulla strada giusta. Ad esempio, lo scorso 7 giugno, per il terzo anno consecutivo, il lago di Molveno è stato premiato con le "Cinque vele" di Legambiente, il massimo riconoscimento per la qualità ambientale, la tutela e l'impegno per la conservazione dei laghi in Italia. In totale sono state sei le località lacuali d'Italia premiate. Il riconoscimento dà merito, dunque, all'impegno dimostrato dall'Amministrazione comunale di Molveno e dai suoi cittadini nella tutela ambientale del lago. In occasione della cerimonia di consegna, tenutasi a Roma, a Villa Ada, sono emersi spunti interessanti: Legambiente e il Touring Club italiano hanno affermato che nel turismo la qualità ambientale può battere la crisi economica. Da ricordare, infine, che la Val di Sole sarà ulteriormente valorizzata, con l'inaugurazione della ristrutturata segheria in Val Meledrio prevista per fine agosto, quale porta d'ingresso nord al Parco Naturale Adamello Brenta e all'Ecomuseo della Val Meledrio attraverso un punto-info attivo dalla primavera 2014. La nuova struttura sarà gestita insieme da Asuc e Comune di Dimaro e Parco.

Carlo Eligio Valentini, il primo presidente del Parco

di Alberta Voltolini

Il 31 gennaio 2013 è trascorso un anno dalla scomparsa di Carlo Eligio Valentini, personalità che per decenni si è contraddistinta, in Val Rendena, in Giudicarie e oltre nel settore amministrativo, nel campo politico e nell'ambito del volontariato. Impegno amministrativo espresso ricoprendo diversi ruoli importanti tra i quali quello di primo presidente del Parco Naturale Adamello Brenta, dall'ottobre 1988, pochi mesi dopo l'approvazione della legge istitutiva dei parchi naturali del Trentino, al 1995; passione per la politica manifestata nella militanza pluridecennale nell'ala di sinistra della Democrazia Cristiana; attenzione rivolta al volontariato, in particolare a quello sportivo nella realtà di Javré, e al sociale. Eletto nella prima Giunta del Comprensorio delle Giudicarie, ha ricoperto il ruolo di sindaco di Villa Rendena dal 1980 al 1990 e di presidente del Consorzio dei comuni del Bim Sarca-Garda-Mincio dal 1985 al 1990. È stato, per moltissimi anni, anche amministratore dell'Asuc di Javré.

Alla fine degli anni Ottanta, in uno dei periodi più difficili della sua storia, quando l'Ente Parco Naturale Adamello Brenta era agli albori e faticava a farsi accettare, Carlo Eligio Valentini ne è stato la guida portando avanti, con forza e determinazione, le istanze e le richieste del territorio nel confronto, talvolta aspro, con la Provincia autonoma di Trento e l'allora assessore all'ambiente Walter Micheli. Guidato da passione e determinazione, con alto senso di responsabilità e tensione ideale, ha sempre combattuto le battaglie che credeva giuste, contribuendo a scrivere le prime pagine



della storia dell'Ente Parco, una storia che quest'anno giunge al quarto di secolo.

Quando, venticinque anni fa, fu emanata la Legge provinciale 6 maggio 1988, n. 18, "Ordinamento dei parchi naturali", una legge moderna e anticipatrice dei principi di partecipazione poi sanciti dalla legge quadro nazionale 394/91, Carlo Eligio Valentini rappresentò il territorio al quale, in conclusione, la Legge stessa, prevedendo, allora, che i due terzi del Comitato di gestione e della Giunta del Parco fossero costituiti dagli enti proprietari, affidò la grande responsabilità di gestire in autonomia l'area protetta.

Proprio nel 2008, intervistato sulle pagine di "Adamello Brenta Parco" in occasione del ventennale dell'Ente, aveva lasciato una sorta di "testamento", guardando con rinnovata fiducia al Parco del futuro. Auspicava ad un Ente in grado di valorizzare anche le valli e le aree, dentro i confini dell'area protetta, meno conosciute, e di essere generatore di nuove opportunità, ad esempio di una imprenditoria innovativa legata alle produzioni sostenibili.



Castel Belfort: il restauro e il consolidamento

di Chiara MA Bertoli
architetto
curatrice del progetto

Il progetto di restauro e di consolidamento di Castel Belfort, commissionato dal Comune di Spormaggiore proprietario della rocca, se da un lato ha affrontato le criticità strutturali più significative per la conservazione del bene, nello stesso tempo ha definito una strategia di messa in sicurezza e restauro della porzione più significativa del castello garantendo da subito la fruibilità pubblica.

Per raggiungere questo obiettivo l'intervento si è concentrato sul consolidamento statico delle situazioni più critiche, sul restauro del sistema di ingresso, sul consolidamento e restauro della torre e sulla sistemazione dei relativi spazi esterni.

La rampa, che giunge al portale di ingresso, è stata consolidata e il portale in pietra restaurato; detto "spagnolo" esso riporta le insegne dei nobili Saracini ed è databile all'inizio del XVIII secolo.

La torre, invece, alta circa 21 metri, unica testimonianza evidente del primo nucleo castellano del XIV secolo, a causa della totale perdita dei solai lignei, della snellezza del muro nella parte più in alto nonché degli effetti derivanti dallo storico incendio che distrusse il palazzo

Alcune immagini
del castello restaurato
(Foto C. MA Bertoli)

alla fine del 1600, necessitava di un significativo intervento di consolidamento statico. Nella parte superiore, dove si concentravano i dissesti statici maggiori e più evidenti, sono stati inseriti ancoraggi iniettati di tipo passivo con funzione di elementi di connessione e cucitura del tessuto murario. La stessa tipologia di intervento è stata applicata nel consolidamento dell'angolo nord-est della cinta muraria esterna dove le barre di cucitura sono incrociate in corrispondenza dell'angolo e ancorate in basso al substrato roccioso di imposta della muratura.

Gli interventi di messa in sicurezza del bene sono stati completati con il puntuale restauro delle superfici murarie attraverso l'estirpazione di rampicanti e vegetali eseguita a mano con particolare cura, il lavaggio e il ripristino puntuale delle murature, anche mediante tecnica a "scuci e cucì" nelle porzioni più compromesse, il trattamento delle fratture, la rifinitura profonda dei giunti con malta a base di calce e la sistemazione delle teste.

Il tutto prestando particolare cura al livello di pulitura degli elementi lapidei di tessitura nonché alla cromia finale, vista la delicata coesistenza tra porzioni di manufatto che verranno restaurate in fasi temporali diverse.

L'intervento ha poi interessato gli spazi esterni con la sistemazione del percorso in ghiaio battuto fino al punto in cui sale dalla strada e passa sotto il portale in pietra così come quello che si insinua naturalmente tra il palazzo e la torre per terminare nella corte ovest dove si affacciano gli ingressi del palazzo.

L'intero spazio che si riferisce al mastio è rimasto prato. La sua base impenetrabile è stata pulita e la roccia su cui fonda messa in evidenza. Ad ovest è stata realizzata una protezione verso la valle e verso quell'ambito della corte ovest che sarà oggetto di scavo archeologico in lavori successivi.

Le tre sale affacciate ad occidente, il cui piano è molto irregolare e appare rialzato dalla presenza di materiali di crolli precedenti, rimarranno naturalizzate fino a quando si provvederà allo scavo archeologico provvedendo a riportare il piano alla quota originaria.

Le sei sale del palazzo disposte invece verso est, già riportate alla quota di calpestio originario durante i precedenti lavori di restauro, sono state pulite e finite con un fondo in battuto di ghiaio fino. Questo consente la lettura di una dimensione unitaria e quasi 'metafisica' delle singole sale e un nuovo rapporto con la struttura muraria del rudere

Un progetto da premio

Il 30 aprile scorso sono stati pubblicati i risultati del Premio di architettura "Costruire il Trentino 2009-2012" promosso dal Circolo trentino per l'Architettura contemporanea e dall'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia autonoma di Trento. Il premio si pone l'obiettivo di far emergere quegli interventi che si distinguono per una pregnante attenzione al luogo e per la ricerca coerente e consapevole di un linguaggio contemporaneo. Questo al fine di stimolare un'ampia riflessione sui caratteri identitari della nostra cultura, della nostra architettura e del nostro paesaggio.

Tra i 146 progetti presentati la giuria internazionale, composta dagli architetti Michele Arnaboldi (Locarno, Svizzera), Matija Bevk (Ljubljana, Slovenia), Luca Gibello (Torino, Italia), ha premiato il restauro e consolidamento di Castel Belfort a Spormaggiore. L'opera, promossa dall'Amministrazione comunale di Spormaggiore con il contributo della Provincia autonoma di Trento, curata dall'architetto Chiara MA Bertoli, è stata ritenuta meritevole dalla giuria con le seguenti motivazioni: *"Un intervento di restauro minimale, che oltre al risarcimento delle murature si limita a operare sulle sistemazioni delle pavimentazioni e dei percorsi in ghiaia. Il corpo scala-passerella, unico inserto costruito, rispetta tale approccio e valorizza il monumento attualizzandolo, senza ricorrere a svilenti soluzioni mimetiche".*

Tutte le opere premiate saranno esposte al MART - Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Rovereto, che ha collaborato all'intera iniziativa del Premio di architettura, a partire dal 21 giugno 2013, giorno della premiazione.

e il paesaggio inquadrato dalle grandi aperture.

Alla fine del percorso che attraversa in sequenza le sale del palazzo, il progetto ha disposto un elemento distributivo che supera il dislivello tra il piano di campagna e l'originario ingresso alla torre. È una scala a chiocciola realizzata in acciaio, il suo volume è rivestito in lamiera stirata così come il piano della passerella che raggiunge la torre.

Questo percorso consente una lettura stratigrafica del palazzo, la sua visione dall'alto e quindi la com-

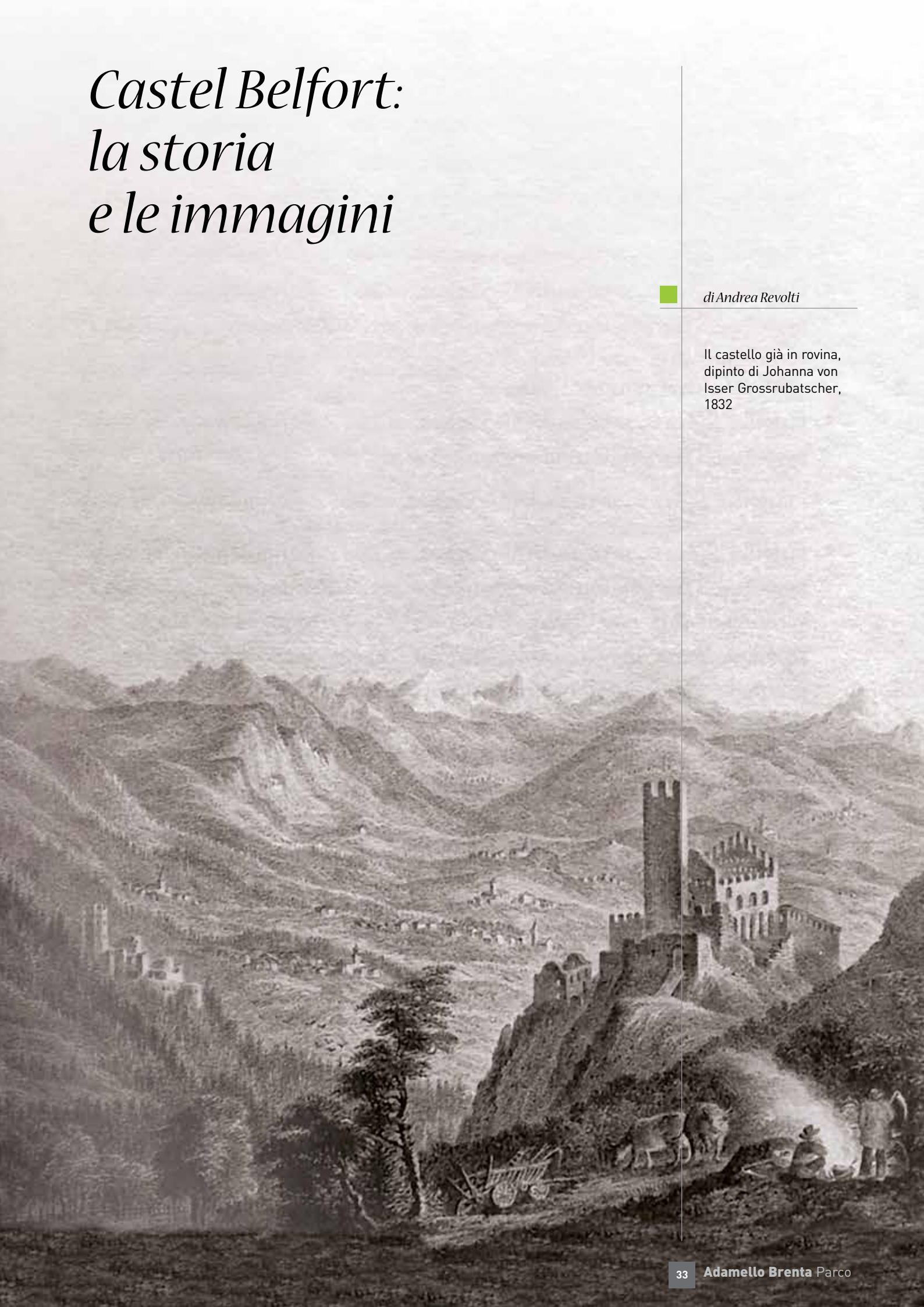
prensione della sua struttura aggregativa e l'individuazione delle precise relazioni che il castello tesseva un tempo con il territorio circostante. Consente anche, mentre reinterpretava il collegamento che puntualmente legava la torre al palazzo, di affacciarsi all'interno di quello spazio particolare e suggestivo che è il tronco cavo della torre: la linea orizzontale della passerella suggella il senso verticale della torre, figura paradigmatica e primordiale, inviolabile alla base, punto di riferimento e di controllo alla scala territoriale.



Castel Belfort: la storia e le immagini

di *Andrea Revolti*

Il castello già in rovina,
dipinto di Johanna von
Isser Grossrubatscher,
1832



Il Castello di Belfort viene edificato agli inizi del XIV secolo principalmente per ragioni strategiche: il maniero veniva allora a controllare la strada che, risalendo dalla Valle dell'Adige attraverso Zambana e Fai, scendeva da una parte a Spormaggiore e si congiungeva dall'altra, proprio sotto Castel Belfort, con la viabilità che collegava la Val di Non alle Giudicarie, sorvegliata dai castelli di Mani e Sporo Rovina.

Il manufatto sembra essere stato denominato Belforte la prima volta nel 1356: in quest'anno Nicolò Reifer di Bolzano investe Uvaldo di Meano della pieve di Spor di due appezzamenti di terreno allo Sterno e all'Agola, per la durata di ventinove anni. Al tempo dei Reifer veniva anche chiamato Castel Riberi o Reibber; nel disegno contenuto nel codice Brandis è indicato con la scritta Raber.

Castel Belfort esercitò giurisdizione solo dopo il 1350 sui paesi di Andalo e Molveno, molto più distanti di Sporo Maggiore che era invece posto sotto il controllo del castello di Sporo-Rovina.

Essendo un feudo pignoratizio, Belfort veniva dato in concessione a famiglie creditrici nei confronti dell'Imperatore; essi potevano rientrare della somma dovuta grazie alle decime e ai servigi dei contadini fittavoli.

Non stupisce quindi di trovare così tante famiglie nella storia del castello.

Eventi storici rilevanti

1311: Enrico, conte del Tirolo Carinzia, con un atto siglato a Merano il 23 maggio 1311, concede al notaio Tissone Altspaur di Sporo il permesso di edificare sul colle di Malgolo, giacente nelle pertinenze di Spormaggiore, una "mansionem" con torre, per sé ed i suoi eredi in feudo perpetuo.

1454: Sigismondo, figlio e successore di Federico d'Austria, conferisce a Cristoforo Reifer, figlio di Gaspere Reifer, il castello di Belfort con le sue pertinenze, come feudo mascolino, cosicché, con l'estinzione dei maschi della sua casata, il feudo passava al principe territoriale.

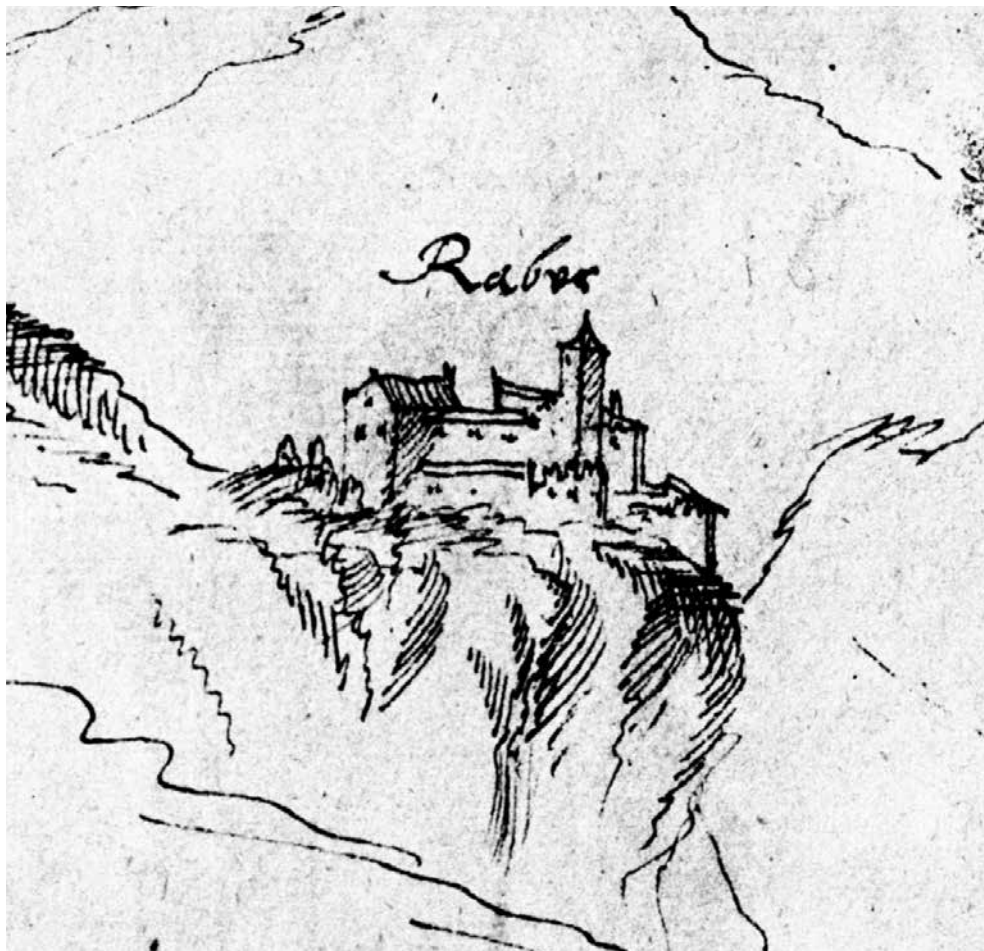
Quando Cristoforo Reifer ottiene la giurisdizione di Belfort, la sua salute risulta già minata: egli era soggetto ad attacchi di follia. Delle sue vicende viene lasciato uno scritto nel 1882 del Dr. Schonherr tratto dalle notizie contenute in un lungo processo il cui imputato fu proprio Reifer.

1508: Massimiliano I concede a Bartolomeo Concini di spendere 1000 fiorini per le riparazioni del castello, su richiesta dello stesso Bartolomeo (1505).

1525: Il principe territoriale Ferdinando I abbona ai tre fratelli la spesa di 1000 fiorini che il padre

Il castello visto dal fondovalle, dipinto di Johanna von Isser Grossrubatscher, 1832





Castel Belfort,
qui chiamato Raber,
in un disegno inserito
nel Codice Brandis,
1607-1618

aveva speso per le riparazioni più urgenti al castello. Vengono costruiti: un mulino al di sotto del castello, una condotta di acqua potabile che arrivava direttamente dentro al castello e vengono inoltre messi a coltura alcuni campi e prati vicini.

Si scatena in Val di Non la guerra rustica: i sudditi di Flavon, Sporo e Belforte prendono le armi, saccheggiano le case dei nobili e quelle degli ecclesiastici.

Il Castello di Belfort resiste all'assedio, viene preso invece il castello di Sporo Rovina. I rivoltosi vengono sconfitti a Trento dai commissari arciducali Ludovico Lodron e Francesco di Castellato.

1559: Pangrazio Kuen-Belasi di castel Belasi, prende in consegna Belfort, come commissario del governo, e riferisce di un castello in disordine, in rovina e cadente tanto da dover spendere 400 fiorini in manutenzione.

1642: una commissione governativa, inviata dall'arciduchessa Claudia de Medici, visita Belfort e fa un preven-

tivo di 1500 fiorini per restauri e riparazione per i soli muri esterni (un contrafforte alla muraglia del castello) e una riparazione del tetto del castello.

1670: un incendio danneggia in maniera importante il castello.

1688: I sudditi di Molveno si rivolgono alla reggenza d'Austria, lagnandosi contro la famiglia Del Monte la quale ha trascurato le riparazioni e la gestione di Castel Belfort che ora rischia la rovina. Viene proclamata un'inchiesta avente come commissario Leone Spaur che notifica il grave stato di abbandono del castello.

1693: L'imperatore Leopoldo I investe Antonio e Leonardo Saracini della giurisdizione di Belfort. L'infeudazione conteneva l'obbligo di ricostruzione del castello, che sarebbe stato poi considerato patrimonio della famiglia.

1753: La famiglia Saracini si trasferisce nella Villa Saracini, ubicata

sulla collina di Trento, abbandonando di fatto il Castello, non senza prima scoperciarlo per sottrarsi al pagamento delle imposte.

1972: Vengono eseguiti dei lavori di manutenzione presso la rovina di Castel Belfort. Vengono effettuati i primi interventi di consolidamento (documentati presso gli archivi della Soprintendenza dei Beni culturali della Provincia Autonoma di Trento).

1996: Il Comune di Spormaggiore acquisisce i ruderi di Castel Belfort con l'intento dichiarato di provvedere al più presto ai lavori di consolidamento approntando al tempo stesso un piano di recupero funzionale del castello.

La rovina dei Belfort

“La forma del castello, come si vede ancora adesso, è quella di un grande parallelogrammo, molto vasto, a diversi piani, e assomiglia più a un palazzo moderno che ad un castello, si toglie la parte merlata, oggi cadente, che guarda verso Spormaggiore.

Dalla parte di mattina-mezzogiorno c'è il portone d'entrata, che dà nel recinto, non molto vasto. La lun-

ghezza dal portone d'entrata è di circa 110 passi, la larghezza di 30. A 40 passi dall'entrata si arriva alla porta del castello, ora quasi scomparsa, e vi si presenta subito la torre a tre merli, che misura all'esterno metri 5.80 e 6.70 ed all'interno metri 2.50 per 2.75. La porta della torre si trova dalla parte di occidente, ed un'altra più alta della prima da sul poggioletto esterno della torre, il quale serviva di posto alla scolta ⁽¹⁾.

La torre forma il nucleo più antico del fabbricato. Essa non fu incorporata nel parallelogrammo del moderno palazzo, che misura circa 50 metri e largo 20.

Si nota che nell'edificio moderno fu incorporata una parte del vecchio castello, del quale i moderni costruttori usufruirono dei tratti di muri, lasciando sussistere qualche vecchia finestra e feritoia. Tutti gli stipiti agli usci ed alle finestre sono scomparsi, ugualmente sono crollati tutti i piani.

Più in basso, all'esterno del recinto, sotto il castello e dalla parte di occidente, c'è un altro fabbricato minore che poteva contenere le stalle o era il maso del castello al quale vi si accedeva più comodamente perché più vicino alla strada carreggiabile”.

Descrizione di D. Reich, “I castelli di Sporo e Belforte”, 1901

Cartografia, 1604



⁽¹⁾ Scolta: sentinella, guardia.

Una "Riserva della Biosfera" dell'Unesco per fare ancora più grande il Parco

di Roberto Bombarda

Dai 3173 metri della vedretta sommitale della Cima Tosa, massima elevazione delle Dolomiti di Brenta, ai 70 metri delle acque del Lago di Garda, intercorrono in linea d'aria meno di 30 chilometri, che offrono una ricchezza di ambienti naturali e di paesaggi rara a livello alpino e internazionale. Un territorio abitato permanentemente da migliaia di anni, come testimoniano i villaggi su palafitte di Fiavé e di Ledro ma anche numerosi altri tesori storico-archeologici. Le variazioni climatiche in un così ristretto intervallo comportano eccezionali presenze botaniche e faunistiche, ma anche originali utilizzi umani delle risorse del territorio. Sono presenti riserve naturali (Sic/ Zps), la cascata del Varone, il lago di Tenno, la fonte termale di Comano, il tratto centrale del fiume Sarca, con le forre del Limarò e di Ponte Pià. Inoltre, terrazzamenti agricoli secolari, coltivazioni tipiche come i marroni di Pranzo, le noci del Bleggio, le patate, la vite e l'olivo, che qui sfiora la massima latitudine mondiale, il 46° parallelo. Ma anche attività agricole e zootecniche più recenti, per le quali sono in corso riconoscimenti e marchi di qualità. E poi innumerevoli beni culturali, castelli e fortificazioni, chiese e palazzi.

Questo territorio, comprendente le Giudicarie esteriori ed il Tennese – ovvero l'Ecomuseo della Giudicaria "Dalle Dolomiti al Garda" – e che nella parte settentrionale coinvolge una parte del Parco naturale Adamello Brenta, si sta candidando con il limitrofo territorio di Ledro quale nuova "Riserva della Biosfera

dell'Unesco". Una proposta che è partita dal territorio, ma che è stata prontamente accolta dal Consiglio provinciale, il quale ha approvato all'unanimità un impegno in questa direzione, e dalla Giunta provinciale, guidata dal presidente Alberto Pacher.

Dopo questo atto ufficiale sono seguiti numerosi incontri politici e tecnici, tra i quali due passaggi fondamentali presso il Comitato nazionale per il Programma Mab Unesco, costituito presso il Ministero dell'Ambiente a Roma, e presso la sede mondiale Unesco a Parigi, con i vertici del programma.

Non è la prima volta che l'Unesco si occupa delle nostre valli e montagne. Infatti il 26 giugno 2009 le Dolomiti (nove siti seriali) sono state iscritte nella lista dei Beni ambien-

La forrè del Limarò
(Foto R. Tomasoni)



tali del Patrimonio mondiale dell'Unesco, grazie alla loro bellezza e unità paesaggistica e all'importanza scientifica a livello geologico e geomorfologico. Per il Trentino si tratta dei Gruppi di Brenta, delle Pale di San Martino, del Latemar, del Catinaccio, della Marmolada, per una superficie di 28.616 ettari su un complesso di 231.169 ettari del "bene Dolomiti". Due anni dopo, il 27 giugno 2011, anche gli insediamenti palafitticoli di Fivè e Molina di Ledro sono stati dichiarati Patrimonio dell'Umanità nella lista dei Beni culturali, parte di una candidatura che comprende altri 109 antichi insediamenti delle Alpi giudicati di elevato valore scientifico tra gli oltre mille conosciuti.

Oltre al "riconoscimento" di Patrimonio dell'Umanità, assegnato appunto alle Dolomiti e alle palafitte di Fivè e di Ledro, l'Unesco può assegnare anche la qualifica internazionale di "Riserva della Biosfera" per la conservazione e la protezione dell'ambiente, nell'ambito del programma sull'uomo e la biosfera "Mab" ("Man and Biosphere").

Le riserve della Biosfera sono aree di ecosistemi terrestri, costieri e marini in cui, attraverso un'appropriata gestione del territorio, si associa la conservazione dell'ecosistema e la sua biodiversità con l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali a beneficio delle comunità locali. Ciò comprende attività di ricerca, controllo, educazione e formazione. Nei casi, come in Trentino, dove il

termine "riserva" abbia già un significato giuridico preciso (ad esempio "Riserve naturali", "Reti di riserve", etc.) può essere utilizzata una denominazione più adatta a dimostrare le qualità del territorio e più gradita alle popolazioni residenti. L'eventuale nuova "Riserva della Biosfera" tra le Dolomiti di Brenta ed il Lago di Garda potrebbe dunque includere sia il bene naturale dolomitico, sia i due beni culturali palafitticoli.

Ad oggi le riserve della Biosfera riconosciute dall'Unesco nel mondo sono poco più di 600, solo 9 delle quali in Italia (l'ultima è quella del Monviso) e non ve ne sono per ora in Trentino Alto Adige, nemmeno parzialmente. Ogni Riserva della Biosfera deve includere tre zone interdipendenti, e precisamente: area core, o area centrale, sottoposta ad un regime giuridico che garantisce la protezione a lungo termine degli ecosistemi e delle specie animali e vegetali presenti al suo interno. Poi la zona buffer, o cuscinetto, che è adiacente o circonda l'area core e contribuisce alla sua conservazione. Le attività autorizzate in tale area devono riguardare principalmente le tecniche di sviluppo per l'uso delle risorse naturali che rispettino la biodiversità dell'area e favoriscano la gestione o riabilitazione degli ecosistemi. Quindi la zona transition, o di cooperazione, che non è sottoposta a vincoli giuridici e prevede attività antropica, villaggi, e complessi urbani (città) al suo interno. Le attività economiche e sociali devono essere dirette alla realizzazione di progetti modello per uno sviluppo economico sostenibile a beneficio, in particolare, della popolazione locale ivi residente.

Solo l'area core richiede obbligatoriamente norme di conservazione stringenti e di solito coincide con una zona di protezione già esistente e tutelata a livello normativo, come una riserva naturale o le zone più protette di un parco nazionale o regionale. Le aree buffer, invece, prevedono un regime funzionale alla tutela dell'area core. Per le aree transition, infine, non si prevede un regime di tutela giuridica e non

Uno scorcio
del lago di Ledro
(Foto wikimedia.org)



sono necessariamente sottoposte a vincoli. Lo schema di divisione per zone non è unico e può essere applicato in modi diversi in paesi diversi, a seconda dei contesti geografici o socio-culturali. La flessibilità di tale schema resta uno dei punti di forza del concetto di Riserva.

Il progetto di Riserva prevede il coinvolgimento della Valle di Ledro e non automaticamente l'ampliamento dell'Ecomuseo, anche se questa potrebbe essere una prospettiva dei prossimi anni. Sarebbero così coinvolti il territorio con il lago, la "rete di riserve" da Pichea a Tremalzo, la rete museale di Ledro e il sito palafitticolo di Molina, patrimonio dell'Umanità come quello di Fiavé. In questo modo si potrebbe immaginare un unico piano di gestione per i due "beni" archeologici di valore mondiale. Inoltre, il coinvolgimento dell'area protetta di Tremalzo/Tombaia completerebbe il corridoio di collegamento tra il Parco dell'Alto-Garda (Regione Lombardia), confinante con l'area protetta trentina, e il Parco Adamello Brenta Geopark.

Caratteri distintivi sono pure l'attività secolare degli usi civici, l'uso sociale dei beni ambientali come l'acqua e il bosco e la diffusione del movimento cooperativo, qui nato alla fine dell'800.

La candidatura va presentata dagli enti locali (Provincia e comuni) al Ministero dell'Ambiente presso il quale opera il Comitato nazionale per il Programma Mab-Unesco, il quale provvederà in seguito a trasmetterla alla sede Unesco di Parigi. In attesa del riconoscimento, i comuni e gli tutti altri soggetti locali – dal Parco al Bim, dalle organizzazioni turistiche agli istituti di ricerca, dalle associazioni agli imprenditori – sviluppano e iniziano ad implementare il progetto per la gestione della riserva, con gli impegni che dovranno essere assunti da ciascuno per poterla attuare. Tale progetto sarà attivato quando l'Unesco avrà assegnato il riconoscimento. Se tutto andasse bene, già nel corso del 2014 o nel 2015.

Grazie alle modifiche recentemente



apportate alla Legge provinciale n. 11/2007 che regola l'attività del Parco naturale, l'Ente potrà partecipare ad attività di valorizzazione del territorio anche all'esterno dell'area protetta, potendo così mettere a disposizione dell'intero Trentino quel patrimonio di buone pratiche di gestione – come ad esempio le attività nel campo dell'educazione ambientale, del turismo sostenibile o nella diffusione del marchio "Qualità Parco" – che ha ideato e sviluppato al proprio interno nei primi 25 anni di attività.

L'Associazione Pro Ecomuseo "Dalle Dolomiti al Garda", che 14 anni fa progettò la nascita dell'Ecomuseo, si è assunta l'onere di coinvolgere associazioni, cittadini ed istituzioni al fine di predisporre un primo testo da sottoporre ai comuni e alla Provincia di Trento. I comuni valuteranno il progetto portandolo nei consigli comunali, che potranno modificarlo e integrarlo. Anche le Comunità di valle, il Parco e il Bim saranno coinvolti.

Per le valli del Parco si apre dunque la possibilità di raggiungere un nuovo importante riconoscimento e per il Parco l'opportunità di estendere ad una parte importante del territorio trentino la propria positiva esperienza.

Le palafitte di Fiavé
(Foto wikimedia.org)

Un Pa.s.so. avanti per le politiche ambientali del Trentino

A cura dell'Assessorato

all'Ambiente
della Pat

Nel gennaio scorso, la Giunta provinciale ha approvato il documento finale del Pa.s.so.- Patto per lo Sviluppo Sostenibile "2010-2020 e oltre" della Provincia autonoma di Trento, dopo un lungo iter partecipativo che ha visto i maggiori attori territoriali e i cittadini stessi impegnati nel contribuire, con nuove idee o modifiche degli obiettivi e delle azioni, alla definizione dello stesso. Il documento finale del Pa.s.so. rappresenta così il frutto di un percorso di responsabilizzazione diffusa che porta oggi all'apertura di una nuova fase: la sottoscrizione del Patto. Anche e soprattutto i cittadini sono invitati a sottoscrivere il documento, impegnandosi quotidianamente in prima persona. Come per le istituzioni, anche per il cittadino l'impegno si formalizza sottoscrivendo un documento dove vengono elencate le azioni che costituiscono il Patto: oltre alla sottoscrizione, quindi, viene richiesto in quali azioni ci si intende impegnare e come. Ciò avviene sul blog www.passo.tn.it, luogo di condivisione di esperienze e di buone pratiche. Al cittadino, infatti, è chiesto sia se e come intende impegnarsi, che di raccontare la sua testimonianza: l'intento è quello di creare una raccolta di buone pratiche che rappresenterà l'impegno dei trentini per il loro futuro più sostenibile.

L'approvazione del Pa.s.so da parte della Giunta provinciale arriva dopo un lungo iter partecipativo nel quale i maggiori attori territoriali hanno potuto interagire ed esprimere un parere; nel contempo, il documento è stato reso pubblico per un confronto con la cittadinanza attraverso



il blog dedicato, rendendo concreto l'impegno della Provincia per rendere trasparenti i processi decisionali, attivando quelle forme di partecipazione che definiscono l'accorta gestione di un territorio e dando così un'importante opportunità al cittadino di contribuire, con responsabilità, all'azione di difesa del suo futuro.

Da questo confronto sono emersi contributi importanti che sono stati presi in considerazione dove possibile e che hanno quindi concorso alla versione definitiva, e quindi condivisa e concertata, del documento in approvazione. Grande successo ha riscosso anche la chat attivata, che ha permesso ai cittadini di interfacciarsi direttamente con l'Assessore all'Ambiente della Provincia, Alberto Pacher.

In queste settimane, gli attori territoriali coinvolti stanno scegliendo se sottoscrivere il Pa.s.so. e se e come impegnarsi in prima persona nel raggiungimento di alcuni obiettivi e/o azioni contenute nel documento, scegliendo in totale libertà quali. Con tali soggetti la Provincia, impegnata nello sviluppo di tutte le azioni per il raggiungimento degli obiettivi fissati, sottoscriverà una lettera di



Escursionisti
in Val Genova
(Foto G. Alberti)

intenti descrittiva degli impegni di ciascuno.

È chiaro che accanto all'impegno di enti, istituzioni e imprese, sarà il comportamento del singolo che potrà fare la differenza.

A questo punto il cittadino verrà chiamato ad impegnarsi in prima persona: alla stregua delle istituzioni, anche per il singolo l'impegno si formalizzerà sottoscrivendo un documento dove vengono elencate le azioni che costituiscono il Patto. Oltre alla sottoscrizione, verrà inoltre richiesto in quali azioni ci si intende impegnare e come. Il cittadino, inoltre, potrà portare la sua esperienza, raccontando il suo essere "sostenibile".

Tutto questo avverrà su www.passo.tn.it che diventerà luogo di condivisione di esperienze e di buone pratiche. L'intento è quello di creare una raccolta di best practices (replicabili da tutti) che rappresenterà l'impegno dei trentini per il loro futuro più sostenibile.

Il primo "Atto di indirizzo sullo sviluppo sostenibile" è stato adottato nel giugno 2000 dalla Giunta provinciale per definire i caratteri specifici dello sviluppo sostenibile del territorio trentino nel decennio 2000/2010. Concluso il suo periodo di validità si è manifestata la volontà di proseguire assumendo nuovi impegni per il futuro, in una pro-

spettiva di miglioramento continuo che faccia dei risultati conseguiti le precondizioni per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi.

È nato da questo presupposto il nuovo Pa.s.so. – "Patto per lo Sviluppo Sostenibile 2020 e oltre", che intende quindi fornire indicazioni e impegni su strategie sostenibili di lungo periodo, fungendo da "lente di ingrandimento" partendo dalle politiche promosse dall'Europa per puntare l'attenzione sull'Italia e infine sulla provincia di Trento, sulle sue peculiarità e sui rapporti con territorio e istituzioni.

Il Pa.s.so. offre infatti agli attori territoriali trentini un quadro strategico complessivo, da qui al 2020, che trova i suoi punti di forza nella condivisione dei contenuti attraverso la partecipazione attiva dell'amministrazione provinciale, della cittadinanza e del territorio (associazioni, enti di ricerca, associazioni di categoria, università, musei, amministrazioni pubbliche e portatori di interesse) e nel sistema di valutazione della sua efficacia nel tempo (attraverso 22 indicatori), facendo proprie le tendenze internazionali che si muovono verso una "governance della sostenibilità" più operativa, misurabile, coordinata e diffusa che incrementi i processi di innovazione territoriale.

Il documento comprende 5 strategie

(agenda, biodiversità, cicli di vita, democrazia ed energia) che contengono 24 obiettivi, a loro volta dettagliati in 108 azioni concrete. Le tematiche affrontate nel Pa.s.so. rispecchiano una nuova concezione della sostenibilità non più legata esclusivamente alle tematiche strettamente ambientali, ma rivolta all'innovazione sociale e sinergica rispetto al contesto socio-economico, culturale e democratico di un territorio.

Alla conclusione di questa fase di confronto, il documento è diventato definitivo, e proprio in questi mesi si sta lavorando per dare la possibilità ad attori e portatori di interesse di sottoscriverlo, impegnandosi così ad agire congiuntamente per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che essi stessi hanno contribuito a definire e che assicureranno un territorio vivibile e qualificato per le generazioni future.

I temi della partecipazione, dell'accesso all'informazione e della

comunicazione ambientale e la promozione della e-democracy rappresentano riferimenti sempre più presenti nel quadro normativo e programmatico comunitario, internazionale e nazionale sullo sviluppo sostenibile.

La capacità di apertura delle istituzioni pubbliche per rendere trasparenti i processi decisionali, innescando meccanismi di coinvolgimento dei cittadini e dei diversi attori, è alla base del nuovo modo di concepire l'azione pubblica e l'elaborazione delle politiche, improntato sui principi di trasparenza, apertura e partecipazione che, secondo l'Unione Europea, definiscono la lungimirante gestione di un territorio. Il Trentino si pone quindi come Provincia all'avanguardia, capace di affrontare le sfide del futuro e di promuovere una società dell'informazione inclusiva, i cui benefici sociali economici e ambientali possano e devono essere allargati a tutti.

Veduta dal
Rifugio Pedrotti Tosa
(Foto S. Carturan)





Ciao Gilberto

Il giorno di Pasqua di quest'anno, un'improvvisa e imprevedibile valanga staccatasi dalla Val Formazza, in Piemonte, si è portata via per sempre il nostro carissimo collega e amico Gilberto Bazzoli che stava ritornando a casa dopo una giornata dedicata al volontariato. Tutto lo staff del Parco lo ricorda con tanta nostalgia, alcuni di noi anche attraverso pensieri e parole che fissano nel tempo il ricordo indelebile di una persona indimenticabile.

Sono passati quasi dieci anni da quando ci hanno presentati... Erano i tempi dell'Università e stavi diventando mio coinquilino in un piccolo appartamento padovano. Presto sei diventato un caro amico con cui ho trascorso divertenti serate e mi sono fatta volentieri quattro sghignazzate tra una studiata e l'altra. Più di tutto ricordo con un pizzico di nostalgia quando, dopo cena, accendevi la tua sigaretta ispiratrice e mi trascinavi in riflessioni sulla vita... E finivamo sempre per chiederci *chi saremo stati da grandi*. Qualche anno dopo, siamo finiti per incontrarci di nuovo al Parco in veste di colleghi e abbiamo condiviso nuovi momenti, pensieri, risate. Ti piaceva, più o meno seriamente, fantasticare sul nostro futuro e così di nuovo sei tornato a chiederti *chi saremo stati da grandi*...

Ora, che dovrò diventare grande senza di te, mi piace ricordarti sorridente e con la tua chitarra stonata, mentre sulle note di una delle tue canzoni preferite canti a squarciagola *"Gli eroi son tutti giovani e belli, gli eroi son tutti giovani e belli..."*

Alessia

Ciao Gilbe, ci eravamo dati appuntamento qua per un'altra stagione e invece dovrò fare a meno della tua compagnia, delle tue risate e dei dialoghi in "romannaccio" stretto. E la tua chitarra stonata chi se la scorda?

Avrei voluto ascoltarti ancora mentre parlavi di geologia, così come delle tue valli e imparare ancora molto, sfruttarti per sembrare un po' meno "zitadim". Ci mettevi passione.

Ti ricorderò sempre, con un sorriso,

Enrico

Ciao mitico Gilbe,
sta per iniziare un'altra estate, ma
manca una presenza importante tra
di noi. Il tuo ricordo e quello che mi
hai trasmesso continuano a vivere
nei luoghi in cui ho condiviso tempo
ed esperienze assieme a te. Ti
penso sempre, tutti i giorni, e la
cosa più straordinaria è il sorriso
che mi accorgo, poco a poco, com-
parire sul mio viso ripensando alle
risate fatte assieme. Sei rimasto
dentro di me come un soffio di alle-
gria e serenità e rimarrai così per
sempre. Penso che questo sia il
modo migliore per ricordarti, anche
perché sono sicura che tu ne saresti
felice.

Un abbraccio e non ti dimenticherò
mai! Ti voglio bene,

Deb

Ciao Gilbe,
anche se non sei più qui, ti penso
tutti i giorni... Non più con le lacri-
me agli occhi ma con serenità, come
avresti voluto tu. Ricordo i tuoi sor-
risi, il tuo modo di scherzare, le tue
frasi in spagnolo e tanto altro.

Il tuo modo di vivere la giornata e di
rapportarti con gli altri ti hanno sem-
pre distinto. Ti sei fatto voler bene
da tutti! Mi sei stato vicino e consi-
gliato a modo tuo. Nei momenti più
tesi ricordo la tua calma, il tuo
modo di mantenere gli equilibri e
nel mio piccolo cerco di prender
esempio da te... per ricordar sem-
pre quello che mi hai saputo inse-
gnare... per ricordare la grande
persona che ho avuto la fortuna di
conoscere.

Gilberto con il gruppo
didattica del Pnab



Ciao Gilbe, "le stelle ci sono sempre
anche quando non si vedono".

Un abbraccio,

Iris

Caro Gilberto,
ti ho conosciuto qui, sul luogo di
lavoro e mi sei subito stato simpati-
co, c'era in te qualcosa di schietto,
speciale e unico. Ora non sei più fra
noi e quando guardo la tua scrivania
vuota mi viene sempre "un groppo
in gola", ma mi impongo di non pen-
sarti più con tristezza, so che tu non
l'avresti voluto. Di te voglio ricordare
l'entusiasmo e il sorriso, grande e
aperto come il tuo cuore.

Quando te ne sei andato da questa
terra se ne è andato anche un gran-
de della canzone italiana, Enzo lan-
naci, mi piace pensare che le vostre
anime si siano incontrate per canta-
re e suonare insieme, donando forza
e coraggio a chi è rimasto qui.

Buon viaggio, caro Gilbe,

dalla "**veciota**"

Ho potuto conoscere poco Gilberto,
se non per qualche occasione lavo-
rativa quando veniva a chiedermi
materiale tecnico, cartografie o dati
geografici utili alla parte più tecnica
del suo lavoro. Per come l'ho cono-
sciuto io, lo porto in ricordo come un
ragazzo estremamente trasparente
in quello che diceva, pensava e pro-
vava. La sua onestà intellettuale,
professionale e etica lo distingue
sopra ogni cosa e la sua dedizione
nel volontariato per il bene del pros-
simo lo nobilita molto.

Vorrei aver avuto più occasioni per
conoscerci meglio o, purtroppo, vor-
rei aver sfruttato meglio quelle che
ho avuto.

Matteo

Ciao Gilbe,
anche se di fatto non sei "fisicamen-
te qui", avverto spesso forte la tua
presenza.

Ti immagino in piedi davanti alla
mia scrivania, un braccio allungato
alla trave, con quel sorriso timido e
furbetto mi chiedi: "Ehi zia, nomi a
pipàr 'n cikòt?! Avrei tante cose da
dirti. Ora ti dico solo che mi manchi
tanto! Voglio pensare che sarai per



Gilberto con una classe
delle Scuole medie
di Pieve di Bono

(Foto Arch. Pnab)

noi un angelo custode speciale, così come sono sicura che da lassù ci guardi e ti fai un sacco di risate imitando a turno qualcuno di noi.

Ciao Gilbe!

Un abbraccio forte, ti voglio bene,

zia Pa

Hei Gilbe! Dove sei? La tua scrivania è vuota, non sento la tua voce e la tua risata inconfondibile. Ma dove sei? Sei a scuola? O sei a "pipar" con la zia P. e la Lina? O sei a spaccare sassi per la Vajo? Possibile che non ci sei?

Ah dimenticavo: hai deciso di rimanere tra le cime delle tue amate montagne, a cavalcare le onde formate dalle nuvole, ad accarezzare la neve eterna e a respirare l'aria frizzantina. Io ti immagino lassù a saltare di roccia in roccia, di cresta in cresta, a cercare pace e tranquillità. Ci manchi tanto. Ciao Gilberto,

F.

Caro Gilberto, mi manchi in modo non misurabile. Non ci conosciamo da tanti anni, ma diventare tua amica è stato naturale e un grande onore. Con te mi sento in sintonia, quel tuo mezzo sorriso che poi si apre in un sorriso gioioso e contagioso mi danno serenità e gioia. Il tuo passo da montanaro saggio si contrappone alla energia infaticabile del tuo corpo di giovane uomo. Sei tenero con i bambini, sei sensibile e pacato, ma anche deciso, schietto e convinto. Il bene che mi hai voluto e che hai sprigionato verso tutto e tutti quelli che ti stanno intorno sia il mio prezioso ricordo di te fino a quando ci ritroveremo...finalmente.

Ti voglio bene, **Luigina**

Carissimo Gilbe,

mi mancheranno senz'altro i nostri confronti appassionati sugli eventi che hanno scolpito le meraviglie delle nostre montagne, ma più di tutto mi mancherà un caro collega che con il suo buon cuore, la sua simpatia e la sua grande umiltà mi faceva stare bene con lui.

Ovunque tu sia ti mando un forte abbraccio di cuore! Un caro saluto anche da tutti i ragazzi delle scuole che si sono ricordati tutti di quel ragazzo bravo e appassionante che eri, e questo è il più bel regalo che potessi fare loro.

Ciao Gilberto,

Giuseppe

Gilbe!

Il tempo ha cominciato a fare il suo lavoro e quindi ora riesco a ricordarti senza avere il magone e le lacrime agli occhi.

Ti voglio ricordare ringraziandoti. Per i tuoi sorrisi. Per le tue parole di conforto e sostegno. Per le grandi risate che ci siamo fatti. Per le chiacchierate, serie e meno serie. Per la tua compagnia, a volte silenziosa, che mi facevi standomi seduto a fianco. Per la tua amicizia. Per le volte che mi hai preso in giro. Per tutte le riflessioni a cui siamo arrivati assieme. E per tutto quello che, consciamente o inconsciamente, sei riuscito ad insegnarmi.

Anche se ti ho potuto conoscere bene solamente negli ultimi anni, mi è bastato per capire che sei una persona speciale e un posticino nel mio cuore sarà sempre per te!

Mi manchi un sacco,

Vale

Prosegue, su questo numero della rivista del Parco, la rubrica "Scuola chiama casa" che propone una rassegna delle iniziative attuate dalle scuole del Parco che aderiscono al progetto "Qualità Parco". Insegnanti e alunni, durante l'anno scolastico, si impegnano con ricerche, approfondimenti e comportamenti virtuosi nel raggiungere i requisiti chiesti dal progetto. Essi riguardano l'educazione ambientale, la sostenibilità, la qualità energetica dell'edificio scolastico, le buone pratiche ambientali, infine i rapporti con il Parco e con la società nella quale la scuola è inserita. "Scuola chiama casa" intende dare visibilità ai progetti realizzati e portare all'interno della comunità e delle famiglie suggerimenti e consigli per migliorare, ogni giorno, anche nei piccoli comportamenti quotidiani, l'impatto del nostro vivere sull'ambiente.

"Scuola chiama casa"

Scuola Primaria di Condino

Insegnanti referenti: Simonetta Casinelli e Simonetta Marangoni

Buone abitudini per il 15 febbraio (e anche dopo!)

Il decalogo è stato realizzato in occasione della giornata del risparmio energetico promossa ogni anno, il 15 febbraio, dalla trasmissione di Radio 2 "Caterpillar".

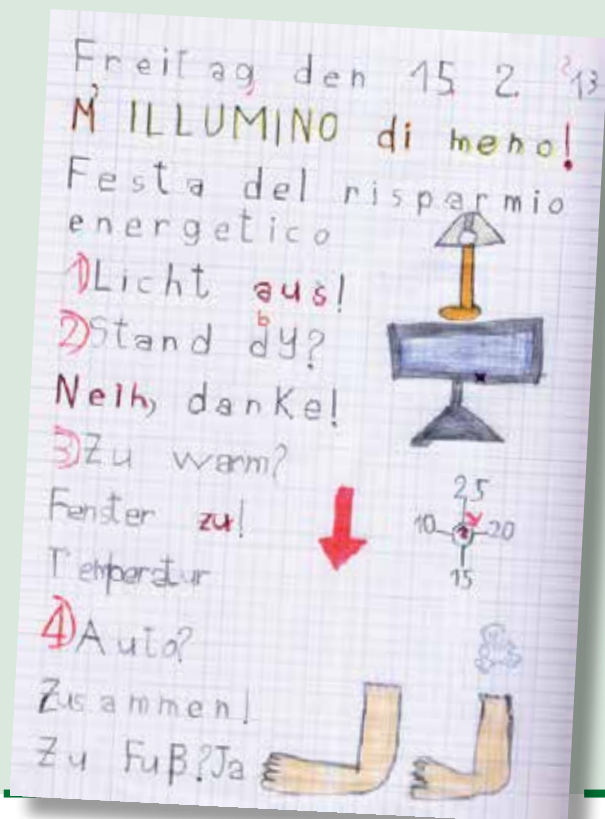
1. Spegner le luci quando non servono.
2. Spegner e non lasciare in stand by gli apparecchi elettronici.
3. Sbrinare frequentemente il frigorifero; tenere la serpentina pulita e distanziata dal muro in modo che possa circolare l'aria.
4. Mettere il coperchio sulle pentole quando si bolle l'acqua ed evitare sempre che la fiamma sia più ampia del fondo della pentola.
5. Se si ha troppo caldo abbassare la temperatura dei termostati dei termosifoni invece di aprire le finestre.
6. Ridurre gli spifferi degli infissi riempiendoli di materiale che non lascia passare aria.
7. Utilizzare le tende per creare intercapedini davanti ai vetri, gli infissi, le porte esterne.
8. Non lasciare tende chiuse davanti ai termosifoni.
9. Inserire apposite pellicole isolanti e riflettenti tra i muri esterni e i termosifoni.
10. Utilizzare l'automobile il meno possibile e se necessario condividerla con chi fa lo stesso tragitto.

Aderendo a questa iniziativa, la Scuola Primaria di Condino ha invitato alle seguenti azioni:

1. Giovedì 14 febbraio 2013 è stato pulito il piazzale della scuola, durante la pausa mensa.
2. Venerdì 15 febbraio tutti siamo venuti a scuola e tornati a casa, a piedi.
All'arrivo, abbiamo registrato il modo in cui siamo venuti a scuola.
3. Nel corso di tutta la giornata non abbiamo utilizzato fotocopie.
4. Nel corso di tutta la giornata abbiamo limitato al massimo l'uso di apparecchi elettrici.
5. Dalle 9.45 alle 10.45 abbiamo spento tutti i dispositivi elettrici.
6. Nel corso della giornata in ogni classe siamo stati impegnati con un'attività didattica specifica collegata al tema.



Attività svolta nella classe I^a nel corso della giornata



Quali sono le buone pratiche che abitualmente la tua famiglia attua per risparmiare energia?

Le classi aderenti al progetto "Qualità Parco" hanno ideato e somministrato un questionario molto interessante, ottenendo le seguenti risposte che tutti possiamo mettere in pratica.

- Facciamo attentamente la raccolta differenziata.
- Accendiamo la luce solo quando serve.
- Laviamo i piatti a mano (invece di usare la lavastoviglie).
- Abbiamo i pannelli solari.
- Abbiamo installato i pannelli fotovoltaici per la produzione di energia.
- Abbiamo la caldaia a condensazione.
- Usiamo lampadine a risparmio energetico.
- La nostra lavatrice e la nostra lavastoviglie sono a risparmio energetico.
- Facciamo lavatrice e lavastoviglie a pieno carico.
- Utilizziamo lavaggi a bassa temperatura.
- Facciamo lavatrice e lavastoviglie alla sera.
- Il nostro riscaldamento è di tipo geotermico.
- Riscaldiamo con l'impianto a gas solamente i bagni, mentre il resto della casa è riscaldato dalla stufa a olle.
- Quando non è troppo freddo, riscaldiamo con il caminetto.
- Per spostarci in paese non usiamo l'automobile.
- Andiamo a fare la spesa a piedi.
- Il mio papà va a lavorare a piedi.
- Non lasciamo aperto il frigorifero.
- Controlliamo che la temperatura in casa non sia troppo alta.
- Abbassiamo di un grado la temperatura dei termosifoni.
- La nostra casa ha il cappotto.
- Usiamo coprire le pentole con i coperchi.
- Usiamo pentole speciali che fanno risparmiare.
- Chiudiamo l'acqua mentre laviamo i denti.
- Non lasciamo gli apparecchi elettrici in stand by.

Scuola Primaria di Tione

Insegnante referente: Biancarita Pettinari



testi di Eugenia Parisi

Effetto Serra

Da milioni di anni la Terra è costantemente irraggiata dalle radiazioni elettromagnetiche provenienti dal sole che scaldano il nostro pianeta e danno origine alla vita. "L'effetto serra" è un fenomeno naturale che è da sempre presente sulla Terra.



Come avviene? La radiazione emessa dal Sole, dopo aver attraversato l'atmosfera, giunge sulla Terra illuminandola e riscaldandola. La Terra assorbe le radiazioni solari e ne riemette una parte verso l'alto sotto forma di radiazione infrarossa. L'atmosfera assorbe parzialmente la radiazione infrarossa attraverso le molecole di vapore acqueo e anidride carbonica ed altri gas minori e la riemette nuovamente verso la Terra riscaldandola ulteriormente e rendendo possibile la vita. L'effetto serra, dunque, è di per sé un fenomeno naturale e benefico, poiché senza di esso la temperatura media della superficie terrestre sarebbe di circa 19 °C sotto lo zero.

Qual è il problema? Oggi c'è un'eccessiva presenza di gas serra, tale da causare l'aumento della temperatura terrestre. Le emissioni di anidride carbonica sono il principale nemico da combattere. Le emissioni di anidride carbonica provengono dalla combustione del petrolio, del metano e del carbone. La CO₂ ha una durata media di circa 100 anni. Se anche smettessimo oggi di produrla, non riusciremmo comunque a ridurre in breve tempo la presenza di anidride carbonica nell'atmosfera e quindi a ridurre il problema dell'effetto serra. Quali conseguenze? Il problema dell'effetto serra causa un surriscaldamento della Terra che col tempo porterà sempre di più a fenomeni meteo estremi come gli uragani, le tempeste, le inondazioni. L'innalzamento delle temperature oceaniche causerà il continuo scioglimento dei ghiacci polari e dei ghiacciai continentali e quindi l'innalzamento del livello dell'acqua e la scomparsa di gran parte delle coste, mentre nelle aree tropicali ci sarà siccità e desertificazione.

Natura da salvare. Cambiare si può? Come?

1 - Muoversi in modo sostenibile

Cosa vuol dire? Se dovete percorrere distanze molto brevi andate a piedi o in bicicletta, per distanze più lunghe usate i mezzi pubblici o una macchina insieme, cercando di evitare di viaggiare in auto da soli.

2 - Passare ad automobili a basso consumo

Cosa puoi fare per ridurre l'inquinamento di gas serra derivante dalle automobili? Diventa un guidatore attento al clima: tieni le gomme correttamente gonfie, non accelerare a fondo nelle partenze e rallenta avvicinandoti a uno stop. Compra una macchina a basso consumo, magari elettrica, evitando il diesel, che è dannoso per l'ambiente.

3 - Scegliere elettrodomestici a basso consumo

Lavatrice, frigorifero = quelli a categoria A+.

4 - Rendere la propria casa più efficiente

Migliorate l'isolamento di soffitti, muri, soffitte e seminterrati, per evitare gli sprechi nel riscaldamento.

5 - Usare l'energia solare

Installare un sistema di pannelli solari consente di ridurre le emissioni di CO₂ e di produrre energia pulita.

6 - Passare a una dieta più biologica e vegetariana

I bovini mangiano l'erba o qualunque carboidrato con cui li nutriamo, ed il cibo che inghiottono va ai quattro stomaci. In uno di questi, chiamato rumine, il cibo viene spezzato dai batteri, rilasciando come sottoprodotto il metano, che nell'atmosfera lavora come gas serra 23 volte più potente della CO₂ su un periodo di 100 anni. Inoltre i bovini producono letame che rilascia a sua volta metano. In Centro-Sud America disboscano perfino le foreste per creare pascoli. E allora largo spazio alle verdure e al cibo biologico.

7 - Vivere in maniera più sostenibile

Ridurre, Riusare, Riciclare = È urgente che riduciamo i nostri consumi e che riusiamo le cose più spesso possibile prima di gettarle. Dobbiamo evolverci da una civiltà che butta via ad una società a spreco zero. Bisognerebbe cercare di vivere più semplicemente, riciclando, usando cose vecchie riparate, riducendo gli acquisti.

- **Non usare bombolette spray dannose per l'ambiente.**

- **Piantare alberi, creare spazi verdi, piste ciclabili.**

- **Movimentare le merci in modo più efficiente: passare alla ferrovia, alle chiatte o alle navi piuttosto che agli autotreni ogni volta che sia possibile, uniformare i carichi per evitare di fare i viaggi di ritorno a vuoto.**

- **In casa usare la luce naturale del sole e solo se necessario accendere quella artificiale, ma no alle lampade alogene.**



Una foto al mese, naturalmente Parco *Continua il concorso Le Foto più belle*

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti. Sul sito internet il regolamento e le modalità di partecipazione.



C'era una volta
di Thomas Martini
Tema del mese
Io, 25 anni fa...
- Ottobre 2012 -



Api
di Daniele Bertini
Tema del mese
La natura riposa
- Novembre 2012 -



**Scorcio del fiume Sarca,
in Val di Genova**
di Enrica Rinaldi
Tema del mese
Il bianco e il nero
- Dicembre 2012 -



Primo piano, verso Malga Cioca
di Leonardo Benedusi
Tema del mese
Il grande freddo
- Gennaio 2013 -



**Scialpinista
in salita nella bufera**
di Thomas Martini
Tema del mese
Alpinismo
- Febbraio 2013 -



Primavera a Ragoli
di Anna Ballardini
Tema del mese
Il risveglio della natura
- Marzo 2013 -



In mezzo ai meli
Maria Cristina Dallaserra
Tema del mese
Animali
- Aprile 2013 -



**Sul filo della lunga cresta
verso Vagliana**
di Thomas Martini
Tema del mese
Gente che cammina nel Parco
- Maggio 2013 -

*"...le aree protette provinciali [sono istituite]
al fine di garantire e promuovere,
in forma unitaria e coordinata,
la conservazione e la valorizzazione
della natura, dell'ambiente, del territorio,
del paesaggio e della cultura identitaria..."*

(art. 33 L.P. n.11/2007 e ss.m.)

